



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 1

N.B. I resoconti stenografici per l'esame dei documenti di bilancio seguono una numerazione indipendente.

3^a COMMISSIONE PERMANENTE (Affari esteri,
emigrazione)

ESAME DEI DOCUMENTI DI BILANCIO IN SEDE CONSULTIVA

18^a seduta: martedì 28 novembre 2006

Presidenza del presidente DINI

I N D I C E

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA

(1184, 1184-bis e 1184-ter) *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2007 e bilancio pluriennale per il triennio 2007-2009 e relative Note di variazioni*, approvato dalla Camera dei deputati

- (Tabelle 6 e 6-ter) Stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 2007

(1183) *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2007)*, approvato dalla Camera dei deputati

(Esame congiunto. Rapporto favorevole alla 5^a Commissione ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento)

* PRESIDENTE	Pag. 3, 17, 20 e passim
ANTONIONE (DC-PRI-IND-MPA)	42
* BARBIERI (Ulivo), relatore sulle tabelle 6 e 6-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria	3, 44, 49
BURANI PROCACCINI (FI)	31, 50, 51
* COLOMBO Furio (Ulivo)	29, 52
DEL ROIO (RC-SE)	23
* INTINI, vice ministro degli affari esteri	18
* MANTICA (AN)	20, 23, 25 e passim
MARTONE (RC-SE)	32, 36, 49 e passim
MELE (Ulivo)	38, 51
* MENARDI (AN)	28, 29
MORSELLI (AN)	40
* PIANETTA (FI)	36, 51, 52 e passim
POLITO (Ulivo)	36
POLLASTRI (Ulivo)	26, 27
TONINI (Aut)	42
ALLEGATO (contiene i testi di seduta)	54

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Partito repubblicano italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-PRI-IND-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-L'Italia di mezzo: Misto-Idm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur

I lavori hanno inizio alle ore 14,35.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA

(1184, 1184-bis e 1184-ter) *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2007 e bilancio pluriennale per il triennio 2007-2009 e relative Note di variazioni*, approvato dalla Camera dei deputati

– **(Tabelle 6 e 6-ter)** Stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 2007

(1183) *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2007)*, approvato dalla Camera dei deputati

(Esame congiunto. Rapporto favorevole alla 5^a Commissione ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 1184, 1184-bis e 1184-ter (tabelle 6 e 6-ter) e 1183, già approvati dalla Camera dei deputati.

Ricordo che in sede di organizzazione dei lavori per l'esame dei documenti di bilancio già la scorsa settimana la Commissione aveva convenuto di fissare come termine per la presentazione degli ordini del giorno e degli emendamenti di propria competenza il pomeriggio di oggi. Propongo pertanto di confermare tale decisione, fissando il suddetto termine alle ore 16.

Se non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

Prego il senatore Barbieri di riferire alla Commissione sulle tabelle 6 e 6-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria.

BARBIERI, *relatore sulle tabelle 6 e 6-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, nel dover operare una scelta sull'impostazione da dare alla relazione, oltre naturalmente ad un inquadramento di questa finanziaria nell'ambito della manovra di politica economica, ho deciso, rispetto ai capitoli e ai temi di competenza della nostra Commissione, di conservare un certo grado di dettaglio. Ritengo infatti che, rispetto al lavoro dell'Assemblea, che affronta i temi generali della politica economica, e al lavoro della 5^a Commissione, le Commissioni di merito debbano entrare anche nel dettaglio di alcuni capitoli, avendone la competenza e anche la possibilità di intervenire ed incidere sui conti.

Il disegno di legge finanziaria per l'anno 2007, nel testo sottoposto al Senato, si presenta come un provvedimento articolato su tre direttrici di intervento: il risanamento dei conti pubblici, che grazie a questa manovra vengono ricondotti in linea con il Patto di stabilità e crescita; lo sviluppo, per il quale si creano le condizioni di ripresa dopo una stagione di sostanziale caduta della competitività del Paese e di produttività dei fattori di

produzione; l'aumento dell'equità sociale attraverso il combinato disposto della lotta all'evasione fiscale e del riequilibrio dell'imposizione sui redditi.

Si determinano quindi a nostro avviso, grazie a questa manovra, le condizioni per l'avvio di una seconda fase più intensa e profonda sul piano degli interventi strutturali, che vedranno nel prossimo DPEF la loro programmazione temporale. In particolare, segnalo i temi di tale seconda fase. In primo luogo, politiche economiche fiscali ed industriali selettive, tendenti a riorientare il modello di specializzazione produttiva del nostro Paese verso quella qualità indispensabile per il recupero di quote di mercato nel commercio internazionale, per stabilizzare quindi l'Italia nell'area dei paesi avanzati a cui storicamente appartiene.

In secondo luogo, politiche di modernizzazione, indispensabili per la competitività del sistema Paese; in particolare, incremento selettivo di qualità delle risorse per i sistemi scolastici e universitari, ispessimento dei mercati finanziari attraverso una definitiva introduzione degli investitori istituzionali (fondi pensione e fondi di investimento sganciati dalla proprietà delle banche), orientando quindi i mercati stessi da un modello centrato sul sistema bancario ad un modello pluralista per presenza di soggetti e trasparente per regole; liberalizzazioni nei mercati ove la forte presenza di *lobbies* e corporazioni determina barriere alle entrate di nuovi soggetti ed inefficienza per l'intero sistema. Infine, riorientamento del sistema di protezione sociale di *welfare* verso politiche universali e inclusive; in particolare, un patto generazionale che, definendo un equilibrato *mix* tra riforma previdenziale e riforma degli ammortizzatori sociali, consenta in modo generalizzato a chi cerca lavoro di avere, come in tutti i paesi d'Europa, un reddito e un programma di inserimento.

Sul fronte del risanamento finanziario la manovra per il 2007 segna l'uscita dei nostri conti da una zona di rischio, riportando anche sotto controllo la dinamica di crescita del debito pubblico. Ciò avviene in un quadro fortemente condizionato, per un verso, dal pesante pregresso dei conti pubblici e, per altro verso, dagli effetti della recente sentenza della Corte di giustizia europea in materia di rimborsi IVA, che ha determinato un aumento al 4,8 per cento del *deficit* tendenziale in rapporto al PIL per il 2007 e una corrispondente impennata del debito pubblico fino al livello del 107,6 per cento come *stock* di debito sul prodotto interno lordo. Tale andamento del debito sconta a sua volta la pessima *performance* registrata dai saldi di finanza pubblica negli ultimi anni, in primo luogo quella del fabbisogno finanziario delle amministrazioni pubbliche, che alimenta direttamente la dinamica del debito.

Al netto delle dismissioni immobiliari che, come sappiamo, sono entrate *una tantum*, il fabbisogno è passato dal 2,9 per cento del PIL, registrato nel 1997, al 5,1 per cento del 2005, con una dinamica che peraltro sconta gli effetti migliorativi delle suddette misure *una tantum*. In assenza di queste ultime, il fabbisogno si sarebbe collocato intorno al 6 per cento già dal 2003 e il saldo primario, al netto degli oneri finanziari, sarebbe da allora negativo. È proprio la *performance* dell'avanzo primario, che costi-

tuisce l'indicatore più netto della qualità e sostenibilità delle politiche di bilancio condotte da un governo, a rendere percepibile il depauperamento subito negli ultimi 15 anni dai conti pubblici. Se negli anni compresi tra il 1992 e il 1997 esso è salito di ben 4,8 punti percentuali, attestandosi nel 1997 al livello *record* del 6,6 per cento, negli anni 1997-2000 la sua dinamica, ancorché ridimensionata, è rimasta comunque largamente positiva (5,5 per cento nel 2000).

È solo nella terza fase, dal 2001 al 2005, che si è registrata un'inversione di tendenza che, purtroppo, ha annullato il margine accumulato in circa dieci anni di politiche di risanamento finanziario. Tale fase è associata a un processo di rapida erosione dell'avanzo primario che – al netto delle *una tantum* – ha condotto al suo completo azzeramento e addirittura ad un dato negativo.

A fronte di tale quadro, l'attuale Governo è intervenuto tempestivamente con una manovra correttiva (realizzata attraverso il decreto-legge n. 223 del 2006) che ha ridotto il *deficit* tendenziale per il 2007 dello 0,5 per cento del prodotto interno lordo, cui ha fatto seguito un ulteriore intervento sulla disciplina IVA per le auto aziendali, che ha determinato un'ulteriore correzione del *deficit*, pari allo 0,3 per cento del PIL. In capo alla manovra finanziaria per il 2007 è dunque rimasto un onere di riduzione del disavanzo per il residuo 3,8 per cento del PIL, pari a circa 15,3 miliardi di euro, destinato a ricondurre il *deficit* entro la soglia del 2,8 per cento.

Considerato un ammontare complessivo della manovra finanziaria per l'anno 2007, comprensivo anche degli effetti derivanti dal decreto-legge n. 226 del 2006, indicato dal Governo in circa 35 miliardi di euro, alle politiche per lo sviluppo e la crescita sono destinati 20 miliardi di euro, mentre ulteriori effetti finanziari per la correzione dei conti e per lo sviluppo economico sono attesi dai provvedimenti collegati alla manovra.

Quanto alle misure strutturali di riduzione della spesa, nell'ambito di questo disegno di legge, sono reperite risorse per un ammontare di 10,4 miliardi di euro.

In definitiva, considerato il carattere solidamente strutturale delle misure adottate, dalla manovra per il 2007 ci si può attendere una ripresa fino al 2 per cento dell'avanzo al netto degli interessi sul debito e, dunque, l'attesa inversione di tendenza nella dinamica dello *stock* del debito pubblico, che – come abbiamo visto – negli ultimi due anni aveva ripreso a crescere.

Ma al di là di questi obiettivi finanziari, pure importanti, la sfida che occorre cogliere in termini di politiche per il risanamento, a partire da questa manovra di bilancio, è costituita dallo spostamento della pubblica spesa dal mantenimento di apparati amministrativi, a tutt'oggi pesanti e almeno in parte inefficienti, verso programmi di sviluppo economico e di equità sociale e verso l'avvio di riforme profonde nei campi del federalismo fiscale, della sanità, della previdenza e dello stato sociale.

La ripresa e la competitività del nostro Paese, che – come abbiamo visto – rappresentano gli obiettivi di questa manovra, hanno nella politica

estera una delle leve fondamentali. Questo è vero sia per ragioni strutturali, che non devo qui spiegare (forte internazionalizzazione della nostra economia, la cui crescita è stata sempre stimolata o addirittura determinata dall'*export*), sia per le coordinate logistiche del processo di globalizzazione, che fanno dell'area euromediterranea uno degli snodi fondamentali dello sviluppo mondiale. Uomini, idee e finanza attraversano quest'area con maggiore intensità che altrove. La politica estera diventa quindi strategica per la crescita e la solidarietà: politica economica globale, con forti elementi di solidarietà, e politica di pace.

La manovra finanziaria in oggetto rappresenta un primo passo verso l'esercizio delle funzioni strategiche che ho appena citato. Le risorse destinate alla politica estera, se certamente ancora insufficienti rispetto al ruolo strategico della politica estera, rappresentano comunque un indicatore di centralità della stessa, considerando l'imponente opera di risanamento che la manovra in atto effettua e, quindi, la dovuta selettività. In attesa dei necessari incrementi di risorse per gli anni futuri, si osserva comunque che qualche taglio in più di spesa pubblica inefficiente avrebbe potuto liberare risorse certamente più utili ad una area strategica come quella in esame.

In termini complessivi lo stato di previsione del Ministero degli affari esteri, tenendo conto delle modificazioni della nota di variazioni, reca per il 2007 stanziamenti di competenza pari a 2.214 milioni di euro, con un aumento di circa 320 milioni di euro rispetto alle previsioni iniziali recate dal disegno di legge di bilancio 2007-2009 (di cui all'Atto Camera n. 1747), che erano pari a 1.894,3 milioni di euro. Nel corso dell'esame parlamentare è stato quindi introdotto un significativo incremento. Tale importo incide sul totale delle spese finali del bilancio dello Stato per lo 0,4 per cento; siamo ancora lontani dagli indici di paesi simili al nostro, ma si tratta comunque di un'inversione di tendenza.

L'ammontare dello stanziamento di competenza è quasi interamente destinato alle spese di parte corrente (2.204,9 milioni di euro, con un aumento di 319,6 milioni di euro rispetto alle previsioni iniziali), che quindi assorbe il 99,58 per cento dello stanziamento. Le spese in conto capitale ammontano a circa 9 milioni di euro. A fronte di uno stanziamento di competenza già indicato in 2.214 milioni di euro, lo stato di previsione reca 339,4 milioni di euro di residui presunti (importo rimasto invariato rispetto alle previsioni iniziali) e prevede autorizzazioni di cassa nella misura di 2.214,1 milioni di euro. Il volume della massa spendibile (sommando la competenza e i residui) è pari a 2.553 milioni di euro, con un aumento di 319,7 milioni di euro rispetto alle previsioni iniziali. Il coefficiente di realizzazione (rapporto tra autorizzazioni di cassa e massa spendibile) risulta dell'86,7 per cento. Rispetto alle previsioni assestate per il 2006 (dati abbastanza attendibili in termini di preconsuntivo), gli stanziamenti di competenza iscritti nello stato di previsione del Ministero degli affari esteri per il 2007, a seguito delle variazioni introdotte dal disegno di legge finanziaria, fanno registrare, rispetto all'ultimo esercizio, un incremento di 140 milioni di euro. Il quadro è chiaro: rispetto ad una pro-

posta iniziale di diminuzione e rispetto all'assestamento del 2006, il lavoro parlamentare, con l'accordo del Governo, ha portato ad un risultato che va oltre la cifra della proposta iniziale, ma anche oltre l'esercizio 2006.

Per quanto concerne lo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri, si segnala che fra gli stanziamenti di competenza, attualmente a carico dei 20 Centri di responsabilità, rispetto alle previsioni recate dal disegno di legge di bilancio per il 2007, le variazioni più significative determinate dal disegno di legge finanziaria, come indicato dalla nota di variazioni, riguardano la Direzione generale per gli affari amministrativi, di bilancio e il patrimonio, per cui si riscontra un incremento da 690 a 725 milioni di euro; la Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo (che segnalo e su cui ritornerò più avanti in maniera più approfondita dal punto di vista politico), con un incremento degli importi da 449 a 715 milioni di euro; la Direzione generale per la promozione e la cooperazione culturale, che vede un incremento di 4 milioni di euro, passando da 183 a 187; la Direzione generale per gli italiani all'estero e le politiche migratorie, con un incremento, che ritengo importante (anche su questo torneremo sul piano politico), da 77,2 a 87 milioni di euro; la Direzione generale per la cooperazione economica e finanziaria multilaterale, che è fuori dai dati precedentemente citati sulla cooperazione e che vede un incremento da 33,6 a 39,4 milioni di euro.

Per quanto attiene ai profili generali, si segnala come, nell'ambito dell'obiettivo di contenimento della spesa del bilancio dello Stato, risulti destinato a produrre significativi effetti, anche sullo stato di previsione del Ministero degli affari esteri, il dispositivo dei commi 206 e 207 dell'articolo 18 del disegno di legge finanziaria, i quali prevedono l'accantonamento in maniera lineare (per tutti i Ministeri) di una quota delle unità previsionali di base relative ai consumi intermedi, ai trasferimenti correnti alle amministrazioni pubbliche, ai trasferimenti correnti a famiglie e ad altre voci di spesa generale. Le informazioni presentate dal Governo evidenziano che la suddetta misura comporta per il 2007 un accantonamento pari al 12,7 per cento degli stanziamenti utilizzabili, per il 2008 pari al 14,3 per cento e per il 2009 pari al 12,8 per cento. Si tratta di accantonamenti resi non disponibili, la cui sorte e destinazione sono comunque in discussione nel corso dell'esercizio e possono pertanto essere recuperati. Ma, come per i dati generali, anche in questo caso il Ministero degli affari esteri - se mi posso permettere - se la cava bene. In particolare, per quanto concerne il Ministero di nostra competenza, in base alla documentazione prodotta dal Governo si prevede, a fronte dell'ammontare complessivo di stanziamenti utilizzabili, l'accantonamento di 83 milioni di euro (di cui 82 di risorse correnti e 1 circa di parte capitale), con una percentuale, rispetto al totale della spesa di bilancio, pari al 4,4 per cento. Per l'esercizio 2008 a fronte dell'importo complessivo di stanziamenti utilizzabili di 645 milioni di euro è disposto l'accantonamento di 92 milioni di euro; per l'esercizio 2009, infine, è disposto un accantonamento di 82,146 milioni di euro, rispetto ad un totale di stanziamenti utilizzabili

pari a 642 milioni di euro. È altresì previsto che, con decreto del Ministro dell'economia delle finanze, da adottare su proposta dei Ministri competenti, entro il 31 marzo possono essere disposte variazioni degli accantonamenti ed è introdotta una disciplina volta ad incentivare iniziative delle amministrazioni per conseguire ulteriori effetti di risparmio. Naturalmente, l'entità di tali misure è correlata a quello che sarà l'andamento dei conti pubblici ed ovviamente i dati positivi di miglioramento del gettito fiscale possono rendere ottimisti sul ridimensionamento di questi tagli lineari ed automatici.

Il disegno di legge finanziaria per il 2007 incide sullo stato di previsione del Ministero degli affari esteri per numerosi profili. Di seguito proverò a riferire sulle disposizioni più rilevanti, tenuto conto che alcune di esse riguardano più direttamente l'attività del Ministero stesso, mentre altre vi incidono indirettamente, in quanto concernenti in generale la pubblica amministrazione ovvero in quanto, pur essendo riferite ad altri Dicasteri, possono comunque avere impatto su ambiti di nostro interesse.

In particolare, per fare un esempio, vi sono alcune aree in cui verranno riaggregate le varie misure: la cooperazione allo sviluppo, cui sono destinati i finanziamenti aggiuntivi più consistenti; le missioni internazionali, ovviamente attualissime; gli italiani all'estero e le strutture consolari e diplomatiche, oggetto di particolare attenzione da parte della nostra Commissione (ricordo l'audizione del vice ministro Danieli); l'organizzazione, il funzionamento e il personale del Ministero; la proiezione del marchio e del sistema Italia sui mercati internazionali.

Inizierei dalla cooperazione allo sviluppo, che è un settore ad alta priorità nell'ambito delle relazioni dell'Italia. Infatti, oltre a rappresentare un elemento di solidarietà (giustamente considerato prevalente) e quindi di equità, adeguati flussi di capitale in questa direzione sono ormai complementi della competitività estera per tutti i paesi. Gli indici storici - e invito a riflettere su questo - dimostrano che l'Italia trasferisce poco capitale, sia pubblico sia privato, verso i paesi poveri rispetto a paesi a noi omogenei, e anche in modo non del tutto efficiente. Credo che qualche collega proporrà di avviare un monitoraggio non solo sulla quantità, ma anche sulle modalità di utilizzo di questi fondi. A questo proposito, segnalo il sito «www.lavoce.info» oppure quello del *Center for global development* di Washington, in cui si trovano dati che dimostrano che tali fondi, sia per quantità sia per efficienza, sono inferiori a quelli dei paesi a noi omogenei. Con il Governo attuale sembra esserci un'inversione di tendenza, anzitutto con la nomina, molto significativa, di un Vice Ministro con delega speciale.

I dati di questa finanziaria confermano l'inversione di tendenza, anche se ancora lontani dai *Millenium Development Goals* definiti dall'ONU nel 2000. Gli stanziamenti destinati all'aiuto pubblico allo sviluppo sono suddivisi tra numerosi capitoli degli stati di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze e del Ministero degli affari esteri. Tra questi, si segnalano la cooperazione a dono, il Fondo rotativo presso il Mediocredito centrale e le attività di cooperazione multilaterale.

Per quanto concerne la cooperazione a dono (Centro di responsabilità 9 degli esteri, Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo), fino a tutto il 1994 i relativi stanziamenti erano assegnati al cap. 4620/esteri, che aveva carattere di gestione fuori bilancio (dato molto importante). A partire dal bilancio 1995 il fondo è stato riportato a regime ordinario, ai sensi dell'articolo 4 della legge 23 dicembre 1993, n. 559, «Disciplina della soppressione delle gestioni fuori bilancio nell'ambito delle Amministrazioni dello Stato». Gli stanziamenti del Fondo sono ripartiti tra 18 capitoli del Centro di responsabilità 9, suddivisi tra due unità previsionali di base: Funzionamento (9.1.1.0) e Paesi in via di sviluppo (9.1.2.2). Lo stanziamento ora previsto dal disegno di legge di bilancio a legislazione vigente per il 2007 per l'intero centro di responsabilità 9, è pari a 715,253 milioni di euro, con un incremento registrato, a seguito del lavoro alla Camera, di 265,3 milioni di euro essenzialmente riferibili al rifinanziamento della dotazione indicata nella tabella C, rispetto alle previsioni iniziali assestate, che erano pari a 449,9 milioni di euro. Gran parte dello stanziamento (quasi il 90 per cento) è destinato agli «interventi per i Paesi in via di sviluppo». In quest'area, specifica e importante, quindi, che registra l'attenzione di tutti i colleghi della Commissione, c'è un incremento significativo sia sull'esercizio precedente sia sul primo strumento normativo presentato dal Governo.

A valere del Fondo rotativo presso il Mediocredito centrale sono erogati i crediti d'aiuto per programmi e progetti di sviluppo rispondenti alle finalità della legge e basati normalmente su accordi bilaterali. Fa altresì capo a tale Fondo rotativo il sostegno alle *joint ventures* che rientrano nelle finalità della legge. La legge di bilancio per il 2006, nonché le successive previsioni assestate, conserva il capitolo ai soli fini della gestione dei residui che ammontano alla somma di un milione di euro. È opportuno precisare che le reali disponibilità del Fondo sono costituite, oltre che dagli stanziamenti di bilancio, anche dai rientri pervenuti al Mediocredito, derivanti dai crediti concessi negli anni precedenti, nonché dalle somme non spese.

Le attività di cooperazione multilaterale, per le quali sono previsti appositi stanziamenti, regolati da accordi internazionali o da apposite leggi, si sostanziano nella partecipazione alle iniziative comunitarie, nei contributi obbligatori e nei finanziamenti a banche e fondi di sviluppo. I relativi stanziamenti sono attribuiti a vari capitoli in diversi stati di previsione.

Per quanto attiene allo stato di previsione del Ministero degli affari esteri, la previsione di spesa per il 2007 per il capitolo 2180 dell'unità previsionale di base 9.1.2.2 (Contributi volontari e finalizzati alle organizzazioni internazionali, banche e fondi di sviluppo impegnati nella cooperazione con i paesi in via di sviluppo, compresa l'Unione europea) è di 299,138 milioni di euro, a fronte di quasi 154 milioni di euro risultanti dalle previsioni assestate per il 2006 e di 150 milioni di euro circa di cui alle previsioni iniziali recate dallo stato di previsione. Posto che per finalità di cooperazione allo sviluppo confluiscono anche altre risorse di competenza del Ministero dell'economia e delle finanze e di altri Dica-

steri, sarebbe opportuno acquisire dal Governo elementi di informazione sul dato aggregato della spesa per la cooperazione multilaterale complessivamente prevista con la manovra finanziaria in esame.

Nella Tabella C, in particolare, recante gli stanziamenti autorizzati in relazione a disposizioni di legge la cui quantificazione annua è demandata alla legge finanziaria, vengono disposte per il 2007, rispetto al disegno di legge di bilancio, significative variazioni relative ai capitoli e unità previsionali di base di interesse degli Affari esteri. Al riguardo, si ricorda che il comma 208 dell'articolo 18 prevede che le dotazioni della Tabella C siano ridotte, in maniera lineare, per un importo complessivo pari a 126,4 milioni di euro per il 2007, 335,4 per il 2008 e 11,4 milioni per l'anno 2009.

In particolare, merita particolare rilievo lo stanziamento relativo alle unità previsionali di base 9.1.1.0, Funzionamento, e 9.1.2.2, Paesi in via di sviluppo (Cooperazione a dono), che risulta il più significativo tra quelli di competenza del Ministero degli affari esteri, in ordine al quale va segnalato, per il 2007, un incremento di 270 circa milioni di euro rispetto alle previsioni di bilancio a legislazione vigente, le quali salgono pertanto a 650 milioni di euro (ridotte a 645,428 per effetto dell'applicazione del menzionato comma del taglio lineare). Un'ulteriore riduzione di 50 milioni di euro circa deriva poi dal citato accantonamento lineare previsto dal citato comma 206 dell'articolo 18.

Si segnala altresì il comma 783 dell'articolo 18, che riproduce, senza modifiche, il testo dell'articolo 210 del disegno di legge licenziato dalla Commissione bilancio della Camera. Esso - e richiamo l'attenzione della Commissione per la sua rilevanza politica - è diretto a sostituire l'articolo 5 della legge 25 luglio 2000, n. 209, recante misure per la riduzione del debito estero dei paesi a più basso reddito e maggiormente indebitati, che prevede la riduzione o l'annullamento dei crediti di aiuto accordati dall'Italia ai paesi colpiti da catastrofi naturali o da gravi crisi umanitarie. Secondo la nuova formulazione della disposizione, i crediti potranno essere anche convertiti, oltre che annullati, come già prevede la norma vigente. Viene inoltre estesa la possibilità di accordare l'annullamento o la conversione dei crediti anche a seguito di iniziative internazionali, a cui l'Italia partecipi, che abbiano per obiettivo lo sviluppo.

Va ricordato che i crediti d'aiuto sono ricompresi fra gli strumenti di cooperazione allo sviluppo secondo la normativa vigente in materia. L'articolo 6 della legge 26 febbraio 1987, in particolare, stabilisce che possono essere concessi a Stati, banche centrali o enti di Stato di paesi in via di sviluppo crediti finanziari agevolati a valere sul citato apposito Fondo rotativo costituito presso il Mediocredito centrale.

La complessità dei capitoli che ho ritenuto di enunciare ci spinge ad invitare il Governo ad un monitoraggio accurato e alla necessità di riferire - alla Commissione in particolare e al Parlamento in generale - sull'andamento di questi fondi che vedono un primo sforzo, sia pure non sufficiente rispetto alle previsioni iniziali.

In coerenza con gli impegni assunti dall'Italia in ambito europeo nonché nell'ambito della FAO e delle Nazioni Unite nel campo umanitario e

in materia di cooperazione allo sviluppo, si sottolinea il comma 737 dell'articolo 18, il quale reca una norma finalizzata a ripristinare le risorse dell'otto per mille dell'IRPEF devoluto allo Stato e da esso destinate ad interventi straordinari per la fame nel mondo, calamità naturali, assistenza ai rifugiati, conservazione dei beni culturali. In particolare, le risorse vengono ripristinate per un importo di 45 milioni di euro nel 2007 e integralmente a decorrere dal 2010. La decurtazione rimane di 80 milioni di euro per gli anni 2008 e 2009.

In relazione alla legge 9 gennaio 2006, n. 7, la quale reca disposizioni concernenti la prevenzione e il divieto delle pratiche di mutilazione genitale femminile, si segnala - quale segnale di civiltà, anche se forse non adeguato nella quantità - il comma 759, che autorizza l'ulteriore spesa di 500.000 euro l'anno per le attività di prevenzione, promozione e coordinamento a livello nazionale e nel quadro di progetti di cooperazione internazionale.

Mi pare evidente lo sforzo sul tema della cooperazione e sulle sue varie forme tecniche.

Il secondo capitolo politico riguarda le missioni internazionali, che rivestono un particolare rilievo per la Commissione esteri, pur essendo di competenza specifica della Commissione difesa. Il comma 745 dell'attuale articolo 18 riproduce, senza modifiche, il testo dell'articolo 188, comma 1. Esso autorizza, nei tre anni previsti dal disegno di legge finanziaria, la spesa di 1 miliardo di euro per il finanziamento della partecipazione italiana alle missioni internazionali di pace e - dato importante - istituisce un apposito fondo nell'ambito dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'economia e delle finanze. Tale disposizione - a questo proposito chiediamo un chiarimento al Governo - sembra prefigurare per il suddetto triennio una sostanziale delegificazione in materia di proroga delle missioni, superando la necessità di una specifica autorizzazione, missione per missione, con atto legislativo.

Il comma 2 dell'articolo 188 del disegno di legge, non riprodotto nell'ambito del maxiemendamento del Governo, prevedeva che il riparto del fondo di cui al comma precedente venisse effettuato con uno o più decreti del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta dei Ministri degli affari esteri, della difesa, dell'interno e dell'economia; questa è la vecchia legislazione.

Il comma 746, introdotto *ex novo* dal maxiemendamento del Governo, proroga - altro dato importante, se combinato con quanto detto prima - al 31 gennaio 2007 il termine per le autorizzazioni di spesa per la continuazione delle missioni internazionali in scadenza al 31 dicembre 2006 di cui al decreto legge 5 luglio 2006, n. 224, recante «Disposizioni urgenti per la partecipazione italiana alle missioni internazionali», poi decaduto, e alla legge 4 agosto 2006, n. 247, che ha riproposto le disposizioni recate dal suddetto decreto; esso è, ovviamente, strumentale all'approvazione degli strumenti di legge in esame, per consentire poi di servirsi del fondo appositamente appostato nello stato di previsione del Ministero dell'economia.

È importante quindi segnalare il fondo presso il Ministero dell'economia e la proroga fino al 31 gennaio. Naturalmente è presente, all'interno di questi strumenti, la missione UNIFIL 2 in Libano, di grande attualità, di cui al decreto legge 28 agosto 2006, n. 253.

Gli italiani all'estero e la rete diplomatica e consolare sono temi fondamentali che riguardano l'intera Commissione e che rappresentano una risposta di civiltà politica che il Parlamento italiano e il Governo devono dare alle comunità italiane all'estero. Tali comunità finalmente hanno una loro rappresentanza politica e parlamentare; sono quindi parte delle nostre assemblee, contribuendo ai nostri lavori. Gli stanziamenti relativi alle comunità italiane all'estero, rispetto alle previsioni assestate del 2006, hanno subito un incremento di circa 5 milioni di euro, con il seguente andamento: nel 2006 le previsioni assestate prevedevano per questo capitolo uno stanziamento di circa 82 milioni di euro; il disegno di legge finanziaria presentato dal Governo alle Camere riduceva tale stanziamento a 77,2 milioni di euro; il maxiemendamento, su cui è stata posta la fiducia alla Camera, ha autorizzato per questo capitolo un'ulteriore spesa di 14 milioni di euro. Poiché ci sono state discussioni sull'interpretazione di questi 14 milioni di euro, sottolineo che sul piano politico il lavoro parlamentare ha aggiunto, rispetto al disegno di legge originario, 14 milioni di euro (comma 519 dell'articolo 18). Ovviamente, anche questo capitolo subisce quella riduzione lineare che abbiamo visto per quanto riguarda gli altri capitoli; tale riduzione presenta dei rischi, ma anche l'opportunità che un migliore andamento delle entrate possa far rientrare nel circuito della spesa questi fondi, che sono solo accantonati e resi provvisoriamente non disponibili. Ne consegue perciò che, allo stato attuale, nel disegno di legge finanziaria in esame gli stanziamenti previsti per la Direzione generale per gli italiani all'estero e le politiche migratorie ammontano a 87 milioni di euro. Quindi, tale cifra non solo ha registrato un aumento di 10 milioni di euro rispetto agli stanziamenti iniziali del 2007, ma - come abbiamo visto - presenta un aumento di 5 milioni di euro rispetto al 2006. In particolare, gli stanziamenti relativi alle comunità italiane all'estero fanno capo, nello stato di previsione del Ministero degli affari esteri, al centro di responsabilità n. 11.

Il comma 519 dell'articolo 18 riproduce il testo dell'articolo 128-bis, introdotto durante l'esame presso la Commissione bilancio della Camera dei deputati. Esso autorizza una spesa annuale di 14 milioni di euro in tutto il triennio 2007-2009 per le politiche di sostegno, integrazione, aggiornamento e promozione culturale delle collettività italiane all'estero, nonché a favore degli imprenditori italiani all'estero e del rafforzamento e della razionalizzazione della rete consolare italiana. La citata disposizione, pur riferendosi in maniera generica ai vari ambiti di attività beneficiari dello stanziamento, trova tuttavia una sua unitarietà nel riferimento agli interventi da compiere sulla rete consolare. Questa, infatti, che certo può necessitare di autonomi provvedimenti di razionalizzazione, trova nel proprio rafforzamento anche un potenziamento delle numerose competenze che la vigente normativa le attribuisce nei confronti dei nostri con-

nazionali residenti all'estero, tanto come individui quanto come collettività organizzate. Per quanto poi concerne la valorizzazione del ruolo degli imprenditori italiani all'estero, essa si inquadra nella recente rinnovata consapevolezza dell'importanza dell'internazionalizzazione del sistema Italia, registrata e ad un tempo rilanciata dalla legge del 31 marzo 2005, n. 56. Tale legge, al di là delle discussioni di merito, ha avuto una sua importanza come passo in avanti nella cultura politica. In tale contesto, i circa 150 uffici commerciali presso le rappresentanze diplomatico-consolari, unitamente ai 104 uffici dell'Istituto per il commercio con l'estero (ICE) e alle 66 camere di commercio italiane all'estero, vengono a costituire una rete di primaria importanza, tanto più che la citata legge n. 56 del 2005 ha previsto la costituzione di sportelli unici all'estero, operanti in accordo con le rappresentanze diplomatico-consolari, per la consulenza e l'assistenza alle imprese, mediante il coordinamento delle iniziative promozionali realizzate localmente da tutti gli attori nazionali, incluse le Regioni.

Credo ci sia un bisogno importante di coordinamento delle politiche delle Regioni sui mercati esteri e internazionali e della comunicazione strategica che le Regioni stesse effettuano. La prima fase dell'iniziativa ha visto già nel 2004 l'integrazione fra rappresentanze diplomatico-consolari ed uffici dell'ICE. In proposito, si ricorda che alle problematiche attinenti al funzionamento e alle prospettive di razionalizzazione della rete consolare è stata dedicata un'audizione del vice ministro Danieli, che ha illustrato le attività di monitoraggio e mappatura in corso.

In questo quadro si segnala il comma 250, introdotto *ex novo* dal maielementamento, che destina risorse certe, aggiuntive e permanenti al funzionamento e agli interventi di razionalizzazione delle sedi del Ministero degli affari esteri situate fuori dal territorio nazionale. Tali risorse sono rappresentate da una quota delle maggiori entrate annualmente derivanti dall'applicazione della tariffa consolare, di cui all'articolo 56 del decreto del Presidente della Repubblica n. 200 del 5 gennaio 1967. Ovviamente, ci sarà una formalizzazione che garantirà l'appannaggio di queste quote all'obiettivo citato. Abbiamo quindi la certezza di 10 milioni di euro destinati a questo scopo.

I commi 784, 785 e 786 riproducono senza modifiche il testo dei commi 1, 2 e 3 dell'articolo 211 del disegno di legge Atto Camera 1746-bis-A. In particolare, è prevista la possibilità di un piano di razionalizzazione del patrimonio immobiliare appartenente allo Stato e situato all'estero (quindi appartenente non solo al Ministero degli esteri, ma al Demanio), al fine di verificare gli immobili che possano essere proposti per la dismissione. È previsto che una quota del ricavato di questa dismissione, non inferiore al 30 per cento, venga destinata alla razionalizzazione della rete consolare. Appare chiaro, colleghi, che quei 10 milioni di euro sono certi, mentre la capienza potenziale di questo fondo (che può essere notevole) è subordinata al censimento degli immobili potenzialmente alienabili e alla loro valutazione, a volte su mercati particolari. Già c'è un impegno del Governo - che può essere sottolineato con appositi strumenti,

quali gli ordini del giorno - a fornire indicazioni precise, mi pare entro il 31 luglio, sullo stato del censimento e della valutazione di questi immobili, in modo da capire a quanto effettivamente potrà ammontare questo fondo, non inferiore al 30 per cento degli introiti potenziali.

Questo è tanto più importante perché anche un'altra parte di risorse destinate alla razionalizzazione della rete consolare deriva da un fondo al momento non quantificabile dal punto di vista contabile, che riguarda, per esempio, sponsorizzazioni e donazioni liberali che possono operare nelle reti consolari all'estero. Quindi, dare certezza previsionale a quel 30 per cento diventa secondo noi un'azione importante.

I commi 787 e 788, inoltre, riproducono senza modifiche, rispettivamente, il testo dei commi 1 e 2 dell'articolo 212 del testo dell'Atto Camera 1746-bis-A. In particolare - lo segnalo, date le competenze di questa Commissione - il comma 787 aggiorna l'importo relativo al rilascio del visto su passaporti ordinari o collettivi contenuto nella tabella dei diritti da riscuotersi dagli uffici diplomatici e consolari. La tabella in questione viene adeguata ogni due anni, con decreto del Ministro degli affari esteri di concerto con quello dell'economia. L'importo dei visti nazionali attualmente in vigore è di 50 euro: viene elevato a 75 euro e verrà applicato a partire dal gennaio 2007. A decorrere da tale data, infatti, saranno applicati i nuovi importi relativi ai diritti da riscuotere corrispondenti alle spese amministrative per il trattamento delle domande di visto, stabilite dalla Decisione 2000/440/CE relativamente ai paesi dell'area Schengen.

Il comma 788 collega l'importo della tariffa per i visti nazionali di breve e lunga durata stabilito dalla menzionata tabella dei diritti consolari (di cui all'articolo 1 della legge n. 185 del 1983), come rivalutato dall'articolo in esame, a quello per i diritti dovuti per il trattamento delle domande di visto riguardanti i paesi dell'area Schengen al fine di mantenerne stabile la differenziazione. In sostanza, si tratta di una misura che, oltre che un significato contabile, ha anche un significato politico. Al riguardo, si segnala come il combinato disposto delle disposizioni suddette e del comma 250 sia suscettibile di determinare l'individuazione di quelle risorse aggiuntive prefigurate nella audizione del vice ministro Danielli circa la razionalizzazione della rete diplomatica e consolare.

Il comma 789, introdotto dal maxi-emendamento del Governo, incrementa poi di «non più di 65 unità» il contingente degli impiegati a contratto degli uffici all'estero del Ministero degli affari esteri, di cui all'articolo 152 del decreto del Presidente della Repubblica n. 18 del 1967. La disposizione, alla stregua di quanto precisato al primo periodo del comma, tende a garantire le condizioni operative necessarie per assicurare il rispetto degli obblighi derivanti dagli impegni assunti in sede europea in ordine al contrasto della criminalità organizzata e dell'immigrazione illegale, nel quadro della gestione della componente nazionale del «Sistema d'informazione visti».

I commi da 790 a 792 riproducono senza modifiche, rispettivamente, il testo dei commi 1, 2 e 3 dell'articolo 213 del testo dell'Atto Camera n. 1746-bis-A. In particolare, il comma 790 prevede l'istituzione di un Fondo

speciale presso le rappresentanze diplomatiche e consolari italiane all'estero, destinato a contribuire al finanziamento delle spese derivanti dalla manutenzione degli immobili, dai contratti con agenzie di lavoro interinale e dalle attività di istituto, su iniziativa della rappresentanza diplomatica o dell'ufficio consolare interessati. Ai sensi del comma 791, al Fondo verranno fatte affluire somme derivanti da atti di donazione e liberalità e contratti di sponsorizzazione conclusi con soggetti pubblici e privati. A proposito di tali contratti, la norma precisa, che essi devono escludere ogni forma di conflitto di interesse tra attività pubblica e privata.

Per quanto attiene poi ai rapporti previdenziali con i connazionali residenti all'estero - aspetto non secondario - si segnala il comma 403, il quale fornisce un'interpretazione autentica dell'articolo 5 della legge n. 488 del 1968, in merito alla determinazione della retribuzione pensionabile per i lavoratori rientrati dall'estero in caso di trasferimento ad enti previdenziali italiani di contributi versati presso enti di paesi esteri. Detta norma interessa in particolare i lavoratori rientranti dalla Svizzera ed è intesa ad evitare che si determini una maggiore spesa pensionistica di rilevante entità, come la Corte di cassazione ha rilevato di recente.

Infine, il penultimo capitolo riguarda l'organizzazione, il funzionamento e il personale del Ministero degli affari esteri. L'elemento più importante è costituito dal comma 249, introdotto *ex novo* dal maxiemendamento del Governo, che individua in 6 milioni di euro le disponibilità finanziarie che potranno essere oggetto di contrattazione integrativa, a titolo di incentivazione della produttività, per il personale del Ministero degli affari esteri appartenente alle aree funzionali in servizio presso il Ministero stesso. La formulazione del comma sembra indicare che l'accesso agli incentivi sia riservato al solo personale che presta servizio in Italia, avendo altra fonte di approvvigionamento quello destinato presso le nostre sedi consolari. Ad ogni modo, sarebbe opportuno che il Governo facesse chiarezza in merito.

Mi rimetto ai documenti di bilancio per quanto riguarda le questioni relative al personale e alla documentazione prodotta dal Governo e dagli Uffici per quanto concerne gli aspetti di maggior dettaglio, pronto ovviamente a rispondere nello specifico a tutte le osservazioni e richieste che verranno avanzate dai colleghi.

Importante sul piano strategico è la proiezione economica esterna del sistema Italia. Per quanto riguarda gli interventi legislativi relativi al settore del commercio con l'estero, rilevanti anche alla definizione delle linee di politica internazionale, oltre alle citate disposizioni sulla rete diplomatica e consolare e sul potenziamento dei servizi per gli italiani all'estero, si evidenziano le norme di cui ai commi da 516 a 518, che prevedono interventi in favore del marchio *made in Italy*. Al riguardo, il comma 515, modificato e integrato nel corso dell'esame presso la Commissione bilancio della Camera, dispone un incremento di 20 milioni di euro per l'anno 2007 e di 26 milioni di euro per ciascuno degli anni 2008 e 2009 a favore del Fondo istituito dalla legge finanziaria per il 2004 a sostegno del *made in Italy*. Il comma 515 dell'articolo in esame, così come

integrato dalla Commissione bilancio della Camera, stabilisce poi che l'incremento del citato Fondo è finalizzato anche a favorire la penetrazione commerciale dei mercati esteri da parte delle imprese attraverso l'adozione di strumenti di marchio consortili aventi natura privatistica.

Il comma 523 riproduce il testo dell'articolo 132 del disegno di legge Atto Camera n. 1746-*bis* e autorizza uno stanziamento di 5 milioni di euro per ciascuno degli anni 2008 e 2009 per il finanziamento della promozione della candidatura ad ospitare in una città italiana (l'indicazione è per Milano) l'Esposizione universale che si svolgerà dal 1° maggio al 31 ottobre del 2015. Rispetto a tale testo le variazioni introdotte dal comma in commento sono le seguenti: si individua nella Presidenza del Consiglio dei ministri, d'intesa con il Ministero degli affari esteri, la struttura competente alla realizzazione di tali attività promozionali; si introduce uno stanziamento di 3.000.000 di euro per il 2007; si riduce a 1.000.000 di euro per il 2008 l'autorizzazione di spesa per le attività promozionali in parola. Deve inoltre considerarsi soppresso lo stanziamento di 5.000.000 di euro relativo al 2009, del quale non è fatta più menzione. Si ricorda che, a fronte della riduzione dello stanziamento complessivo precedentemente previsto dal disegno di legge nel testo trasmesso all'Assemblea della Camera per la promozione della candidatura italiana ad ospitare l'Expo 2015, pari a 6 milioni di euro, il maxiemendamento introduce, ai commi 532 e 533, per il periodo 2007-2009, autorizzazioni di spesa di importo pari a euro 6.250.000 per la partecipazione dell'Italia all'Esposizione internazionale di Saragozza del 2008 e a euro 9.050.000 per la partecipazione dell'Italia all'Esposizione universale di Shanghai del 2010.

I commi 524 e 525, introdotti *ex novo*, tendono ad assicurare le disponibilità finanziarie necessarie per la partecipazione all'Esposizione internazionale di Saragozza, che si terrà dal 14 giugno al 14 settembre 2008 e che avrà per tema «L'acqua e lo sviluppo sostenibile», e all'Esposizione universale di Shanghai, che si terrà dal 1° maggio al 31 ottobre 2010 sui temi dell'ambiente urbano e dello sviluppo sostenibile. Ai sensi del comma 524, per la partecipazione all'Esposizione di Saragozza del 2008 è autorizzata la spesa di euro 2.000.000 per il 2007, 3.800.000 per il 2008 e di euro 450.000 per il 2009, mentre il successivo comma 525, ai fini della partecipazione all'Esposizione di Shanghai 2010, autorizza la spesa di euro 800.000 per il 2007, 1.250.000 per il 2008 e 7.000.000 per il 2009. I successivi commi recano le disposizioni organizzative inerenti alla partecipazione italiana alle due manifestazioni in questione, mentre il comma 535 definisce le modalità con le quali si farà luogo alla copertura finanziaria di tali disposizioni. In particolare, il comma 529 definisce le competenze del commissario per l'Esposizione di Saragozza e del commissario per l'Esposizione di Shanghai, i quali, anche in deroga alle disposizioni in materia di contabilità generale dello Stato per ciò che attiene ai contratti, sono chiamati a gestire le risorse di cui ai commi richiamati 524 e 525 e a ordinare le spese da effettuare in Italia e all'estero per la partecipazione dell'Italia, nonché le spese per le mani-

festazioni a carattere scientifico, culturale ed artistico collegate alle finalità delle esposizioni. In proposito, si segnala che, a differenza di quanto previsto dall'articolo 4, comma 2, dell'analogo provvedimento relativo alla partecipazione italiana all'Expo 2005 di Aichi, il citato comma 529, oltre a prevedere un termine più lungo per la presentazione al Ministero degli affari esteri del rendiconto finale, non ne prevede - questo va segnalato - l'inoltro alle Commissioni parlamentari.

In virtù di quanto ho detto e, soprattutto, del corpo complessivo della relazione, considerando che siamo di fronte ad una manovra imponente (da un lato per il risanamento dei conti pubblici, dall'altro per il tentativo di avviare una fase di crescita e di competitività del nostro Paese), alla luce dello sforzo compiuto, anche grazie all'autorevolezza delle Commissioni parlamentari e della classe dirigente politica che si occupa delle questioni di competenza del Ministero degli affari esteri, non solo per salvaguardare quanto c'era nel precedente esercizio, ma per portare un incremento soprattutto in capitoli politicamente assai significativi e rilevanti (la cooperazione, gli italiani all'estero, la promozione del marchio Italia ed anche, con qualche soddisfazione per adesso, il personale del Ministero degli affari esteri), pur rispettando le opinioni politiche diverse, preannuncio la formulazione di un rapporto favorevole alla Commissione bilancio sui documenti di bilancio in titolo, su cui auspico un ampio consenso tra le forze politiche in Commissione.

PRESIDENTE. Ringrazio il relatore, senatore Barbieri, che ha sottolineato gli obiettivi della manovra e le principali voci inerenti la politica estera. Si tratta di temi sui quali la Commissione si è spesso soffermata: non solo le risorse per la cooperazione allo sviluppo, che vengono aumentate notevolmente, ma anche lo sforzo che, con i disegni di legge di bilancio finanziaria, il Governo intende fare per la rete diplomatica e consolare. Ci sono nuove risorse che vengono destinate a tale scopo, in particolare per la razionalizzazione della suddetta rete.

Per quanto riguarda le missioni internazionali, viene creato un fondo speciale che permette di non richiedere al Parlamento ulteriori atti per il finanziamento delle missioni: mi pare che questo corrisponda al recupero all'articolo 188, che era nel testo originario del disegno di legge finanziaria.

Non ci sono state, nell'insieme, riduzioni negli stanziamenti per quanto riguarda il Ministero degli esteri, se non alcune questioni all'interno, che riguardano, in particolare, il capitolo 53, il cui ambito è stato allargato; non so se il rappresentante del Governo, vice ministro Intini, vorrà soffermarsi su quest'ultimo aspetto.

È soddisfacente che questa finanziaria precisi l'ammontare delle risorse previste come stanziamenti per la partecipazione dell'Italia alle due grandi esposizioni internazionali di Saragozza del 2008 e di Shangai del 2010, argomento sul quale da ultimo si è soffermato il relatore Barbieri.

Cedo ora la parola al vice ministro Intini per fornire alcuni chiarimenti.

INTINI, *vice ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, ringrazio anch'io il relatore, senatore Barbieri. Mi limiterò ad un intervento breve, in quanto sono d'accordo con l'esaustiva esposizione del relatore e non ho molto da aggiungere. Voglio sottolineare soltanto alcuni punti che, in parte, iniziano a rispondere alle domande che si poneva il relatore Barbieri. Lo faccio adesso perché ciò può forse essere utile per gli interventi successivi.

Fermo restando l'orientamento rivolto ad assicurare la riduzione e lo stabile contenimento della spesa, le modifiche al disegno di legge finanziaria 2007 confermano l'attenzione del Governo per l'azione di politica estera e, in questo contesto, per gli strumenti a disposizione del Ministero degli esteri. Compiti e funzioni del Ministero degli affari esteri richiedono infatti cura del dettaglio e analisi delle implicazioni dei singoli provvedimenti, anche tenuto conto della scala e del valore non solo simbolico delle loro ripercussioni.

In proposito, non deve sembrare superflua la considerazione che le rappresentanze diplomatiche e consolari sono luogo di massima affermazione delle funzioni statali e dell'immagine complessiva del Paese all'estero e che la loro direzione, al centro e *in loco*, richiede un'organizzazione agile e flessibile, che sappia trarre da tutte le risorse disponibili, umane e materiali, il massimo valore aggiunto, adattandosi rapidamente a scenari in continuo mutamento, competitivi e talvolta imprevedibili. L'adattamento alle mutate circostanze operative è un processo delicato e complesso, non ancora concluso.

Nell'*iter* della finanziaria, per riconoscere e corrispondere a queste esigenze, è sembrato opportuno un riesame delle misure di riduzione della spesa per consumi intermedi e per il trattamento economico del personale in servizio all'estero e il rafforzamento degli strumenti di flessibilità e semplificazione amministrativa e contabile. Ciò è accaduto salvaguardando l'incremento delle risorse per l'attuazione di accordi internazionali (lo si vede dalla Tabella A) e di quelle a favore dei paesi in via di sviluppo (lo si vede dalla Tabella C e lo ricordava il relatore poco fa).

Resta una riduzione delle risorse per il trattamento economico del personale all'estero, che obbligherà l'Amministrazione ad un'azione di ristrutturazione e razionalizzazione della rete, allo scopo di evitare penalizzanti e indiscriminati interventi di carattere generale. È vero anche che questa riduzione è in parte compensata dagli incrementi dei trattamenti accessori metropolitani del personale non diplomatico (articolo 18, comma 240), a fronte di accresciute funzioni e attività operative (articolo 18, comma 249). Il Ministero degli esteri conserva la facoltà di gestire e compensare le riduzioni nel quadro complessivo del suo bilancio.

Per assicurare il funzionamento delle strutture, la finanziaria contiene nuovi strumenti di intervento e misure di semplificazione gestionali, specificamente rivolte agli affari esteri. In aggiunta ai provvedimenti in attua-

zione della legge di semplificazione 2006 (un decreto legislativo che semplifica notevolmente la gestione delle spese per il funzionamento degli uffici all'estero, già esaminato in via preliminare dal Consiglio dei ministri e che sarà prossimamente sottoposto alla Commissione esteri), la legge di bilancio 2007 assicura l'accorpamento di numerosi capitoli di spesa, agevolando i flussi finanziari e la gestione delle spese di funzionamento; questo, in particolare, per quanto riguarda la gestione delle risorse destinate all'attività di istituto e al funzionamento delle ambasciate e dei consolati.

Si inquadrano nello stesso contesto le disposizioni specifiche e innovative contenute nell'articolo 18 e riguardanti l'avvio della ristrutturazione della rete diplomatica, consolare e degli istituti di cultura, nonché l'unificazione dei servizi contabili e degli uffici aventi sede nella stessa città estera (comma 120, lettera g)); la destinazione al funzionamento e alla razionalizzazione delle sedi all'estero, nel limite di 10 milioni di euro, delle maggiori percezioni consolari (commi 250 e 251), anche alla luce dell'adeguamento della tariffa per i visti (commi 787 e 788), con effetti compensativi anche delle riduzioni delle indennità all'estero; ulteriori risorse, 14 milioni di euro, per le collettività italiane all'estero (comma 519); l'affermazione di un piano di razionalizzazione del patrimonio immobiliare ubicato all'estero (commi 784, 785 e 786), che prevede la destinazione al restauro, ristrutturazione e manutenzione straordinaria degli immobili all'estero di una quota non inferiore al 30 per cento dei proventi derivanti dalle operazioni di dismissione.

Per assicurare gli adempimenti in materia di componente nazionale del sistema di informazione visti, ma senza ulteriori oneri per il bilancio (i fondi erano stati infatti già stanziati con il decreto-legge n. 35 del 2005), si prevede l'incremento di 65 unità del contingente di impiegati a contratto degli uffici all'estero (comma 789). Si prevede la costituzione, presso le rappresentanze diplomatiche e consolari, di un Fondo speciale per la manutenzione degli immobili, di contratti di servizio con agenzie di lavoro interinale, di attività di istituto (commi 790 e 791), al quale affluiscono donazioni e liberalità nonché importi da sponsorizzazioni che devono escludere forme di conflitto tra attività pubbliche e private. Si spera che tutto ciò renderà più flessibile la gestione, offrendo nuove opportunità di acquisire risorse aggiuntive e di rendere ancora più efficace l'erogazione di servizi.

Di altro segno, sebbene ugualmente importanti, sono le disposizioni riguardanti la promozione della candidatura italiana all'Esposizione universale 2015, prima ricordata (comma 523), la partecipazione all'Esposizione internazionale di Saragozza nel 2008 e all'Esposizione universale di Shangai nel 2010 (commi 524 e 525). Intervenendo tempestivamente con una disciplina organica della complessa materia, la finanziaria fornisce uno strumento di gestione e programmazione degli interventi particolarmente significativi.

In conclusione, anche se in un quadro di forte contenimento della spesa, la finanziaria e i provvedimenti collegati rivolgono alla Farnesina una forte attenzione, mirata al rilancio delle sue attività e della sua capa-

cità operativa. Misure specificamente ritagliate sulle particolari funzioni del Ministero degli affari esteri e dei suoi uffici all'estero si propongono di avviare una nuova stagione di cambiamenti organizzativi e di affermazione di idonei e aggiornati strumenti di intervento. Ciò al fine di rendere concretamente e progressivamente realizzabile quel processo di adattamento alle mutate sollecitazioni di una congiuntura internazionale incalzante e piena di incognite.

Le strutture della Farnesina, nel concorrere per parte loro con spirito di responsabilità alla manovra di contenimento della spesa pubblica prevista dalla finanziaria, si accingono ad affrontare questa nuova stagione nell'auspicio che, quando ne ricorreranno le condizioni, il Paese torni ad investire nel settore strategico della politica estera. Infatti, come vi è noto, e come ha detto poco fa il relatore, senatore Barbieri, le risorse dedicate dal bilancio statale al Ministero degli affari esteri rimangono ancora sensibilmente inferiori rispetto a quelle di cui dispongono le strutture dei nostri *partner* europei più significativi.

Sono sicuro che l'azione di stimolo e sostegno di questa Commissione costituirà un autorevole supporto al raggiungimento di questo obiettivo di medio termine.

PRESIDENTE. Ringrazio il Vice Ministro e dichiaro aperta la discussione.

MANTICA (AN). Signor Presidente, innanzi tutto, devo fare i complimenti al relatore Barbieri per aver fatto un lavoro non indifferente.

Mi soffermerò su alcune singole voci rispetto all'esame complessivo della manovra, per quanto riguarda il Ministero degli affari esteri.

Anzitutto sarei molto lieto se fosse vero ciò che è scritto alla pagina 3 della relazione che ci è stata distribuita, ovvero che il Ministero degli esteri incide per uno 0,4 per cento sul totale delle spese finali del bilancio dello Stato. Forse ho sbagliato a fare i conti, ma mi sembra che la percentuale sia un po' più bassa. Lo dico non per polemica ma purtroppo perché una tendenza, che non è di questo Governo ma antica (dura da più di 15 anni), vuole che le risorse destinate al Ministero degli affari esteri continuino a diminuire. Secondo i miei ragionamenti tale percentuale si attestava ancora, più o meno, su questa tendenza (eravamo allo 0,28) e quindi andare allo 0,4 sarebbe un'inversione di rotta, che, comunque sia, salterei con grande favore.

Vorrei soffermarmi su un primo aspetto politico. Come è stato già accennato, è vero che il comma 745 dell'articolo 18 del disegno di legge finanziaria introduce un fondo speciale di un miliardo di euro all'anno per il finanziamento della partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali, però, leggendo la relazione, il fatto che, dal punto di vista amministrativo e strettamente contabile, al fondo si possa accedere per le missioni individuate dal Governo e approvate dal Parlamento non significa che non ci appresteremo, a partire dai primi mesi del 2007 ad esaminare i provvedimenti relativi alle missioni internazionali. Laddove, nella rela-

zione distribuita, viene detto che «tale disposizione sembra prefigurare per il suddetto triennio una sostanziale delegificazione in materia di proroga delle missioni superando la necessità di una specifica autorizzazione con atto legislativo», vorrei che fosse chiaro – almeno per ciò che abbiamo inteso noi – che la delegificazione concerne la materia contabile-finanziaria: non può non esserci un momento di verifica politica delle missioni internazionali. Credo allora che almeno una volta all'anno si procederà ad un dibattito sulla materia, si tratti di proroga, di avvio o di cessazione delle missioni. In proposito, vorrei ribadire che, al di là della competenza specifica della Commissione difesa relativamente agli aspetti amministrativo-contabili, è necessario salvaguardare il ruolo assegnato a questa Commissione (così come al Ministero degli affari esteri) in ordine agli aspetti strategici di politica estera, di cui le missioni costituiscono un valido strumento.

Vorrei poi soffermarmi sul tema della cooperazione allo sviluppo, in merito al quale ritengo doverose alcune precisazioni sui dati riportati nei documenti di bilancio. Capisco la polemica tra forze politiche contrapposte concernente i criteri di calcolo relativi ai dati sull'aiuto pubblico allo sviluppo rispetto al Prodotto interno lordo, ma devo comunque sottolineare che nel 2005 tale dato era stato quantificato nella misura dello 0,29 per cento, secondo il Rapporto annuale dell'OCSE-DAC. Al senatore Martone, che mi guarda con aria perplessa, vorrei ricordare che l'OCSE-DAC, contrariamente alla sua opinione, considera l'azzeramento del debito come misura di liberalità unilaterale, facendolo quindi rientrare nella percentuale di APS. Allora, possiamo fare tutte le polemiche del mondo, però chiunque vada a chiedere notizie sulla percentuale di spesa destinata alla cooperazione allo sviluppo dal nostro Paese rispetto al prodotto interno lordo, a Ginevra si sente rispondere: lo 0,29 per cento. Questo è un dato da acquisire. Se poi vogliamo dire che quello 0,29 per cento in realtà è uno 0,16 per cento, perché lo 0,13 per cento è in gran parte – anzi, sostanzialmente – destinato all'azzeramento del debito pubblico di alcuni paesi (nel 2005 abbiamo azzerato il debito pubblico dell'Iraq per accordi internazionali), questo fa parte di un sano confronto, però il dato dello 0,29 per cento resta.

Vorrei ricordare al rappresentante del Governo che siamo lontani dagli obiettivi del millennio e conoscere lo stato delle iniziative politiche tese ad onorare l'impegno sottoscritto dal Governo italiano, in occasione del Consiglio europeo di Barcellona, per il raggiungimento dello 0,33 per cento nel 2006 e, in prospettiva, dell'ulteriore obiettivo dello 0,6 per cento nel 2011. Trovandoci all'inizio di una legislatura, forse ci si poteva aspettare, almeno in questa sede, che fosse indicato se tali obiettivi sono ritenuti accettabili da questo Governo e quali azioni, quindi, si stanno attuando per raggiungerli.

Condivido pienamente il ripristino del Fondo speciale per la cooperazione allo sviluppo, in quanto sono venute meno le ragioni di emergenza giudiziaria che nel 1993 ne determinarono la soppressione. Lo dico anche per spiegare le difficoltà che esistono nella cooperazione allo sviluppo, in-

dipendentemente dal colore dei Governi; molte delle critiche che vengono rivolte correttamente alla cooperazione allo sviluppo dimenticano infatti che questa non gode più di una gestione fuori bilancio. Quando si fa il paragone con la Protezione civile, decantandone l'efficienza, non va dimenticato che la prima grande differenza fra gli interventi della Protezione civile e quelli della cooperazione allo sviluppo sta nel fatto che la Protezione civile gode ancora di un fondo speciale, e quindi di una gestione fuori bilancio, nell'ambito dell'amministrazione dello Stato, che la cooperazione ha perso nel 1993. Ritengo che sia giunto il momento di affrontare con grande serenità questo aspetto. Sono assolutamente favorevole al ripristino del Fondo speciale per la cooperazione allo sviluppo e per la ripresa di una gestione fuori bilancio. Capisco - le ho subite anch'io - le critiche, le obiezioni e le preoccupazioni che possono sorgere nel ripristinare un antico meccanismo; voglio tuttavia ricordare che un giudizio sulla cooperazione e sulla legge n. 49 del 1987 non può prescindere dagli aspetti strumentali che la stessa legge si era data, quindi anche dal Fondo speciale per la cooperazione allo sviluppo. L'averlo indicato nella relazione sulla finanziaria mi pare una forma di attenzione verso il problema. Si può anche continuare così come è stato fatto fino ad oggi, ma in tal caso forse sarebbe più opportuno assegnare la titolarità degli interventi di emergenza ad altri organismi dello Stato. È già successo: voglio ricordare l'intervento della Protezione civile in occasione del terremoto di Bam, in Iran, del terremoto in Algeria del 2003 ed in altre occasioni; in questi casi, la Protezione civile è stata scelta proprio per la capacità e la tempestività di intervento.

Con riferimento al Fondo rotativo presso il Mediocredito centrale, questo ha sempre rappresentato un'arma piuttosto importante per progetti di sviluppo e, quindi, per mutui a basso tasso di interesse. Purtroppo è invalsa la prassi volta a stornare i rientri dei paesi in via di sviluppo per finanziare attività diverse dalla cooperazione allo sviluppo; così è accaduto anche con il Governo Berlusconi e quindi non ne faccio un problema di colore politico (addirittura venne dato un aiuto alla piccola e media industria, che a molti di noi non sembrò estremamente corretto). Credo di poter dire che le entrate del Fondo rotativo sono molto più alte rispetto a quanto viene oggi messo a disposizione dal Ministero dell'economia e delle finanze per la cooperazione allo sviluppo. Ritengo sia un problema importante, perché gli importi del Fondo derivanti dal rimborso delle rate relative alle somme erogate a titolo di mutuo potrebbero fornire delle disponibilità per la cooperazione molto più alte di quelle odierne.

C'è un'ultima osservazione che devo fare. È evidente che, al termine della sua relazione, il senatore Barbieri, come talvolta capita anche ai Sottosegretari competenti, non sa quanti soldi vengano destinati alla cooperazione allo sviluppo: tra quanto viene gestito dal Ministero degli esteri, quanto viene gestito dal Ministero dell'economia e delle finanze e quanto viene autorizzato dalle leggi particolari succedutesi nel tempo per far fronte ad esigenze specifiche (penso, ad esempio, a quella sui Balcani). Dire qual è l'importo totale dei fondi destinati alla cooperazione allo svi-

luppo, almeno in sede di programmazione, e soprattutto chi è responsabile di una corretta politica della cooperazione allo sviluppo costituisce uno degli esercizi più difficili per chi si dedica a questi temi. Non è una questione di basso profilo, perché, pur con gli aumenti indicati, credo di poter dire che, grosso modo, il Ministero degli affari esteri gestisce il 25 per cento degli stanziamenti totali. Quindi, quando si accusa il Ministero degli esteri di scarsa efficienza, bisogna considerare che la Banca mondiale, tanto per essere chiari, non viene gestita dal Ministero degli esteri e che lo stesso vale per il Fondo monetario internazionale, per la Banca europea di sviluppo o per la Banca africana di sviluppo. Per quanto riguarda i fondi destinati all'Ufficio di cooperazione *EuropeAid*, come diceva l'ex ministro Tremonti, noi stacciamo un assegno che consegniamo all'Unione europea e solo con grande fatica riusciamo a capire come vengono gestite queste risorse a livello comunitario ed internazionale. Con grande fatica non perché non lo dicano, ma perché una verifica di tale gestione non è un'attività consolidata del Ministero degli affari esteri.

Voglio ricordare che nell'articolo 1 della legge n. 49 del 1987 era previsto un meccanismo di coordinamento e di pianificazione di tutti gli aiuti ai paesi in via di sviluppo, che si è perso del tempo. Come spesso accade in Italia, tale compito fu affidato al CIPE: da allora si è persa traccia di qualunque tipo di coordinamento. Credo che anche questo, soprattutto in un momento nel quale le risorse certo non abbondano, sia un argomento che il Ministero degli esteri dovrebbe riprendere, nel rispetto delle competenze dei diversi Ministri e del Governo nel suo insieme. Ciò, tra l'altro, ci mette in enorme difficoltà sul piano internazionale, perché, quando un rappresentante del Ministero degli esteri si trova a discutere di cooperazione allo sviluppo, parla della quota gestita dal proprio Ministero, che rappresenta però solo una parte minoritaria rispetto al totale. La cifra è certamente aumentata e ciò è importante; devo però ricordare che nel 2006 furono assegnati 580 milioni di euro. Si tratta di una cifra inferiore a quella assegnata per il 2007; tuttavia, la differenza tra quanto era stato assegnato allora e quanto viene assegnato oggi è molto minore di quanto non risulti dalla tabella. L'augurio che posso rivolgere al vice ministro Intini, affinché lo riporti al vice ministro Sentinelli, è che nel corso dell'anno lo stanziamento non venga destinato a finalità estranee, com'è capitato nel 2006. È giusto che si sappia che entrammo in seria difficoltà sul Fondo per la lotta all'AIDS: credo di poter dire che non abbiamo pagato il 2006, anche se fino al 2005 avevamo sostanzialmente pagato tutte le rate.

DEL ROIO (*RC-SE*). Meno 20 milioni di euro.

MANTICA (*AN*). Meno 20 milioni di euro nel 2005.

C'era poi la questione del finanziamento alle Agenzie dell'ONU, in riferimento al quale, peraltro, c'era una carenza di disponibilità. In merito, sono convinto del fatto che il rapporto con tutto il sistema delle Nazioni Unite debba essere rivisto. Non è accettabile che le Agenzie dell'ONU

non diano il rendiconto delle spese che fanno in nome e per conto del Governo italiano, soprattutto nel multilaterale o, peggio ancora, nel multilaterale. Non si tratta di una critica al Governo, vorrei che fosse chiaro: sono sofferenze che abbiamo patito anche nella precedente legislatura, sono temi che restano sul tappeto e sui quali credo sia possibile aprire un confronto.

In buona sostanza, l'esperienza che ho avuto mi dice che la legge n. 49 del 1987 non è da buttare; non l'abbiamo fatta noi e quindi non è la difesa di una nostra iniziativa ma, a mio avviso, quella legge ha ancora valore, può ancora essere la base sulla quale si può articolare la cooperazione allo sviluppo. Esistono poi diverse questioni - alcune le abbiamo sollevate, altre sono ancora più tecniche - che richiedono un aggiornamento, anche perché sono passati quasi vent'anni dalla sua approvazione e il mondo è profondamente cambiato.

Vorrei qui ricordare con orgoglio, perché fu un'operazione *bipartisan*, che durante il semestre di presidenza italiana dell'Unione europea, in accordo con l'allora presidente della Commissione Romano Prodi, venne istituito un Fondo, con un importo iniziale di 250 milioni di euro, volto a potenziare la capacità dell'Unione africana di impegnarsi in operazioni di sostegno e di mantenimento della pace in Africa. Considerando che in assenza di condizioni di pace tutte le operazioni di cooperazione allo sviluppo rischiano di essere assolutamente improduttive e di non portare ad alcun risultato, non era scandaloso immaginare che anche una quota parte delle risorse dell'Unione europea destinate alla cooperazione potesse essere destinata ad operazioni volte al mantenimento della pace. Mi rendo conto di quanto sia complesso definire le operazioni di *peace keeping*, le situazioni di post-conflitto, i diversi tipi di azione, però ricordo che il primo intervento fatto grazie a quel Fondo contribuì all'invio delle prime truppe dell'ONU in Liberia in una situazione assolutamente disperata. Riporto queste considerazioni perché una simile iniziativa ha rappresentato una novità nel campo della cooperazione. Ebbene, secondo me, la legge italiana deve mettere anche tali questioni sul tappeto e stabilire se simili interventi possono essere considerati cooperazione.

Signor Presidente, mi auguro che sul tema della cooperazione si sviluppi un confronto, a cominciare da un'audizione del vice ministro Sentinelli, a cui è stata assegnata la delega per la cooperazione allo sviluppo. A tale riguardo, personalmente ritengo che sarebbe stato più opportuno nominare un Vice Ministro con delega diretta del Presidente del Consiglio, perché la cooperazione merita una figura di coordinamento e un punto di riferimento anche all'estero.

Molte barriere di carattere ideologico sono ormai cadute, il mondo è profondamente cambiato. A questo proposito desidero ricordare un episodio che mi fece molto sorridere quando partecipai al decimo anniversario delle prime elezioni in Mozambico. Accanto a me sedevano gli esponenti di quel Governo, uno dei quali continuava a parlarmi del duomo di Reggio Emilia. Non capivo perché, tra tutti i monumenti italiani, questo signore conoscesse solo il duomo di Reggio Emilia; continuavo a ripetergli che

c'erano il duomo di Milano e la basilica di San Pietro a Roma, fino a quando scoprii che aveva studiato sui quaderni donati dal Partito comunista di Reggio Emilia, che riportavano la foto del duomo di quella città. Ricordo questo episodio proprio per sottolineare quanto è cambiato il mondo.

Con questo spirito credo che la nostra Commissione possa svolgere un importante lavoro per individuare nuovi strumenti per la cooperazione italiana. Prima ancora delle risorse, avrebbe bisogno di molta fiducia all'interno del Ministero degli affari esteri e di razionalità ed efficienza per poter svolgere al meglio il proprio lavoro.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Mantica.

Per quanto riguarda il fondo per la proroga delle missioni internazionali, ricordo che il ministro degli esteri D'Alema in questa sede ebbe modo di specificare che l'istituzione di tale fondo - che era stato cancellato e poi reintrodotta - non impediva al Parlamento di chiamare il Governo a riferire periodicamente sulle missioni internazionali, ogni qual volta ciò fosse ritenuto necessario. Lei, senatore Mantica, ha auspicato che il Governo venga a riferire in Parlamento almeno una volta all'anno, ma questo è già sicuramente l'intendimento dell'Esecutivo.

Sulla cooperazione allo sviluppo le tabelle del bilancio portano la cifra di circa 645 milioni di euro, un consistente aumento rispetto all'anno precedente.

MANTICA (AN). È il 10 per cento in più, Presidente. Se parliamo degli stanziamenti 2007 rispetto agli stanziamenti 2006 si passa da 580 a 645 milioni di euro; se invece parliamo di consuntivo 2006 rispetto agli stanziamenti 2007, si tratta di 390 milioni di euro rispetto a 645.

PRESIDENTE. Esattamente, mi riferivo a questo.

MANTICA (AN). Faccio questa distinzione perché, giustamente, l'opposizione di allora sosteneva che i calcoli sulla cooperazione si fanno a consuntivo, non a preventivo. Mettiamoci d'accordo sulle cifre da considerare.

PRESIDENTE. Senatore Mantica, non voglio aprire una discussione sul punto, perché altrimenti lo stesso ragionamento si applicherebbe, per esempio, anche alle opere infrastrutturali previste negli ultimi anni, per la realizzazione delle quali gli stanziamenti erano alti, ma poi mancavano i fondi. D'altra parte, è presente l'ex ministro Lunardi che può confermare che le realizzazioni sono state effettivamente inferiori rispetto alle cifre stanziare. Ciò che lei ha detto sul consuntivo è giusto, però c'è sicuramente un aumento se quei 645 milioni di euro sono reali.

La relazione del senatore Barbieri indica una cifra di 715 milioni di euro circa per la cooperazione allo sviluppo; va considerata la cancella-

zione dei crediti, se può essere inclusa e in che maniera. Dobbiamo però muoverci in maniera uniforme e non cambiare di anno in anno.

Il Ministero dell'economia e delle finanze non effettua esborsi nei riguardi del Fondo monetario e neppure nei riguardi della Banca mondiale; ciò accade soltanto se ci sono progetti multilaterali finanziati dalla cooperazione, che, in tale caso, rientrano nella cooperazione.

Per quanto riguarda l'Unione europea, senatore Mantica, lei ha ragione: certamente i versamenti all'Unione europea non sono conteggiati nelle cifre della cooperazione.

Per quanto riguarda il Fondo rotativo presso il Mediocredito centrale, si tratta di crediti di aiuto a basso tasso rimborsabili in molti anni. Durante gli ultimi anni del secolo scorso (1997-98) ottenemmo il consenso del Ministero dell'economia (che allora era Ministero del tesoro) e del Governo a che i rimborsi dovuti all'Italia su tali crediti fossero destinati al Ministero degli esteri, e in particolare alla cooperazione. Ottenemmo circa 200 miliardi di lire in un anno. In seguito ciò apparentemente non è stato più possibile, viste le ristrettezze di bilancio. Se negli anni a venire si potessero ottenere per la cooperazione i rimborsi al Mediocredito centrale, credo che in questo modo, senza troppo sforzo, potremmo accrescere i fondi per la cooperazione.

Certamente, senatore Mantica, questa Commissione affronterà più in dettaglio la riforma della cooperazione, in merito alla quale peraltro sono stati presentati alcuni disegni di legge.

POLLASTRI (*Ulivo*). Signor Presidente, vorrei anzitutto fare i complimenti al senatore Barbieri per la completezza e l'esaustività della relazione. Pur avendo una formazione professionale economica (ho fatto il commercialista e il professore universitario di economia aziendale), con la finanziaria mi perdo, ma la relazione del senatore Barbieri mi ha aiutato ad orientarmi tra i numeri.

Vorrei soffermarmi in particolare sul capitolo riferito alle comunità italiane all'estero e sulle disposizioni concernenti la rete diplomatica, temi questi che seguo maggiormente. Dopo aver dichiarato la mia soddisfazione per l'atteggiamento di maggiore interesse del Governo nei confronti della comunità degli italiani all'estero e della rete diplomatica, devo però confessare che mi sembra ben modesto l'incremento complessivo. Si è parlato di un'ulteriore spesa annuale di 14 milioni di euro, però, a conti fatti, dagli 82 milioni di euro dell'anno scorso, ridotti a 77 una prima volta, dopo aver recuperato 14 milioni ed aver tolto una parte che è comune a tutti, siamo arrivati a 87 milioni di euro, ovvero 5 milioni in più rispetto alle previsioni assestate per il 2006.

So che naturalmente ci sono altre istanze. Personalmente sto predisponendo un emendamento sulle camere di commercio italiane all'estero. A questo proposito, vedo che il relatore Barbieri accenna ad una spesa di 14 milioni di euro per le politiche di sostegno, integrazione, aggiornamento e promozione culturale delle collettività italiane all'estero, nonché

a favore degli imprenditori italiani all'estero. Questi ultimi non hanno mai usato tali fondi, sicuramente non quelli stanziati in questo capitolo.

In riferimento alla promozione degli imprenditori italiani all'estero attraverso il «sistema Italia», il relatore Barbieri cita giustamente gli Sportelli unici, un tema questo che ritengo occorra affrontare compiutamente. Sulla carta gli Sportelli unici all'estero sono qualcosa di veramente interessante ed importante, perché sono la quintessenza delle sinergie del «sistema Italia» all'estero: mettiamo insieme l'ICE, la rete consolare, le camere di commercio, la SIMEST, la SACE, l'ENIT e istituimo lo Sportello unico. Ma questi Sportelli unici nella realtà non funzionano o funzionano solo in pochi casi. Non è sufficiente una normativa specifica: occorre una volontà politica per far funzionare questo sistema. Forse sarebbe il caso, signor Presidente, di sentire in audizione il ministro per il commercio con l'estero Emma Bonino; è infatti lei che sovrintende alla gestione degli Sportelli unici, anche se dovrebbe essere il Ministero degli esteri, perché è quest'ultimo il coordinatore degli Sportelli.

PRESIDENTE. È l'ambasciatore.

POLLASTRI (*Ulivo*). Certo, è l'ambasciatore il coordinatore, ma questi non vi riesce, perlomeno in base alla mia esperienza decennale. Ho visto che l'ambasciatore non riesce a svolgere tale funzione perché non gli si permette di coordinare o di disporre di denaro dell'ICE. Questa è l'occasione, signor Presidente, per cercare, una volta per tutte, di capire i problemi e, se possibile, di far funzionare gli Sportelli unici.

Per quanto concerne la rete diplomatica, se ho ben capito, ci sono dei fondi aggiuntivi a carattere permanente per il potenziamento e la razionalizzazione della rete consolare italiana. Mi sembra che questi fondi provengano da tre distinte fonti di finanziamento.

Da un lato, vi è la destinazione delle maggiori percezioni consolari al funzionamento delle strutture.

Una seconda fonte è rappresentata dalla dismissione delle unità immobiliari di cui il Demanio dispone presso le sedi ubicate all'estero; ciò è molto interessante, tuttavia sono forse necessari una verifica e un chiarimento e al riguardo stiamo predisponendo un ordine del giorno. Nel disegno di legge si prevede infatti che entro il 30 luglio 2007 verrà fatto il punto della situazione per quanto riguarda gli immobili che possono essere venduti e ceduti all'estero. Nutro delle perplessità al riguardo e ritengo opportuno impegnare il Governo a riferire se è stata fatta una verifica, qual è l'ammontare e quali sono gli immobili che possono essere venduti. Queste risorse a favore della rete consolare, infatti, potrebbero essere molto importanti. Si parla del 30 per cento, ma di che cosa? Di 100 euro o di 100 milioni di euro? Cerchiamo di capire; per ora si tratta del 30 per cento di un valore ipotetico. Entro il 30 luglio prossimo sarebbe opportuno avere un'idea approssimativa dell'ammontare di una fonte così importante.

Una terza fonte - che mi sembra molto intelligente e opportuna - apre la possibilità per i consolati di ricevere contributi e sponsorizzazioni

in assenza di conflitti di interesse. Numerose attività, specialmente di carattere culturale, possono essere promosse dal consolato con fondi messi a disposizione dai privati.

Signor Presidente, plaudo al fatto che si sta compiendo un primo passo, sicuramente insufficiente, ma qualcosa si comincia a muovere per dare risposte alle esigenze della comunità italiana all'estero e per razionalizzare la rete consolare.

PRESIDENTE. Senatore Pollastri, anche la chiusura di alcuni consolati potrebbe rappresentare un'ulteriore fonte di risorse. Anzi, mi auguro che i fondi non siano troppo consistenti perché, altrimenti, il Ministero non farà lo sforzo di chiudere taluni consolati, un'opera molto difficile da compiere, ma che deve essere fatta nonostante le resistenze che si incontreranno.

Per quanto riguarda il valore del patrimonio immobiliare all'estero, un ordine del giorno potrà impegnare il Governo a specificare entro una data certa quanto si prevede di ricavare dalla cessione degli immobili.

MENARDI (AN). Signor Presidente, per quanto riguarda la somma di 14 milioni di euro da destinare agli italiani all'estero, mi permetto, se posso, una critica all'indeterminatezza con la quale si individuano gli assegnatari di tali fondi in relazione alla loro specifica funzione. Ma lo vedremo in corso d'opera.

Dato che in questi mesi vengono continuamente avanzate proposte per ridurre i costi della politica, prendendo spunto dalla relazione, molto ben fatta, del senatore Barbieri, mi permetterei di suggerire al Governo, laddove nei documenti di bilancio si parla di razionalizzazione delle rappresentanze italiane all'estero e di coordinamento delle attività di rappresentanza, incluse le Regioni, di aggiungere «e le amministrazioni locali». Non voglio richiamare considerazioni già svolte, però se venisse recepito che non è più permessa la rappresentanza all'estero delle amministrazioni locali, e quindi venissero conseguentemente limitate le missioni all'estero, salvaguardando le amministrazioni che hanno i bilanci in attivo o in pareggio, ma non quelle che con la rappresentanza all'estero tolgono risorse dal proprio bilancio di istituto, verrebbe compiuta una giusta opera di razionalizzazione.

Per quanto riguarda invece il patrimonio immobiliare di cui il Demanio dispone all'estero, vorrei un chiarimento: non ho ben capito se il Governo deve procedere semplicemente all'individuazione di tale patrimonio o se diamo delega al Governo, attraverso uno specifico provvedimento, di passare alla dismissione. Se si tratta solo dell'individuazione dei beni immobili posseduti all'estero esprimo il mio plauso, ma se insieme viene concessa la facoltà di dismettere tali beni, va da sé che prima dovrebbero essere verificate le affermazioni fatte dai colleghi in questa sede. Se l'importo è significativo, infatti, occorre un esame approfondito da parte del Parlamento.

PRESIDENTE. Su questo ultimo punto è stata preannunciata la presentazione di un ordine del giorno, a firma dei senatori Pollastri, Mele, Martone, Tonini e Cossutta, che impegna il Governo a riferire a questa Commissione, entro il 30 settembre dell'anno prossimo, sulle linee di intervento e sull'attuazione del piano di alienazione degli immobili del Demanio all'estero, al fine di verificare le risorse che possono essere rese disponibili per il rafforzamento della nostra rete consolare.

MENARDI (AN). Se anziché un ordine del giorno fosse presentato un emendamento, si riconoscerebbe una scadenza annuale alla relazione del Governo.

COLOMBO Furio (Ulivo). Signor Presidente, invito i colleghi a cercare col tempo di liberarci da una terribile crisi tra politica e burocrazia: l'espressione «sportello unico» - per chi ha vissuto all'estero ed è stato coinvolto costantemente, da dirigente di azienda e da rappresentante di istituzione italiana - è veramente priva di senso. Cerchiamo di liberarci di modi di dire che sono pietre tombali, in quanto, una volta applicati ad una realtà, la chiudono. Non si capisce cosa sia lo sportello unico: esiste l'ICE.

Tempo fa, essendomi accorto che l'ICE spesso promuoveva insieme un prodotto e gli artisti di una data Regione, nella mia veste di direttore dell'istituto italiano di cultura di New York, pensai che i due istituti potessero lavorare proficuamente insieme. Fu un incubo dal punto di vista amministrativo: le due strutture burocratiche resistevano tenacemente impedendo che si potessero travasare anche solo minime quantità di denaro da un organismo all'altro. Non era possibile lavorare insieme. Lo abbiamo fatto lo stesso - la buona volontà dei singoli supera persino la forza tenace delle burocrazie - ma con difficoltà notevoli e obiezioni della burocrazia centrale memorabili. Quindi, non è pensabile uno sportello unico che vada al di là dell'ICE, del consolato e dell'istituto di cultura, coinvolgendo anche soggetti privati.

Il GEI (Gruppo esponenti italiani), di cui sono stato presidente, è una sorta di «mini Confindustria» dell'impresa italiana a New York. Ebbene, ero costretto a mantenere una doppia figura persino quando ero direttore dell'istituto italiano di cultura e membro del GEI; dovevamo operare separatamente, attribuendo premi separati e promuovendo eventi culturali separati (per non parlare degli eventi politici), perché la somma delle situazioni era assolutamente improponibile. Questo accadeva anche quando consoli volenterosi e intelligenti si associavano nelle iniziative; lascio immaginare cosa poteva accadere quando vi erano, invece, consoli che ostacolavano simili iniziative, negando persino la presenza di un tricolore nella sala che ospitava l'evento solo perché non c'era il console.

Vorrei riportare ancora un ricordo. In una città come New York, in cui è estremamente facile trovare sponsorizzazioni, in cui i ristoranti si offrono per ospitare grandi eventi e le gallerie d'arte per sostenere gli artisti italiani in visita, era difficilissimo sommare le risorse per la rigidità delle

regole di contabilità di Stato nell'ambito della gestione delle iniziative imprenditoriali che coinvolgono soggetti istituzionali che operano all'estero. Eravamo arrivati al punto che dovevamo ricevere donazioni in natura, ma non potevamo beneficiare di aiuti e sponsorizzazioni, perché interferivano con l'autonomia totale e impenetrabile della contabilità di Stato.

Ciascuna voce della contabilità di Stato, senatore Barbieri, ha una destinazione rigorosa e immutabile. Presiedevo un istituto di cultura che aveva una dotazione straordinaria per l'acquisto di sedie, che non mi servivano, ma non potevo acquistare tavoli: non potevo variare la destinazione. Non avevo bisogno di sedie, ma di scaffali; avevo bisogno di rifare le librerie, di poter ampliare la biblioteca, ma questa voce di spesa non era prevista e il fatto che il bilancio dell'istituto fosse in attivo non significava nulla. Non potevo fare i lavori di ampliamento della biblioteca, perché l'unica voce di cui disponevo era quella per l'acquisto di sedie.

Dobbiamo renderci conto, da un lato, dei vincoli che incontrano i nostri rappresentanti ufficiali (separati fra loro e non in condizione di collaborare) e, dall'altro, dell'impossibilità pratica di collaborare con strutture private, che invece vorrebbero partecipare. Devo supporre che in una città inglese ci sia altrettanta vitalità di quanta ce n'è in Atlanta, Chicago, Los Angeles o San Francisco nelle partecipazioni private alle attività dei consolati e degli istituti italiani di cultura. Tutto questo costituisce problema non da poco. Suggesto appassionatamente di non immaginare che alcune cose accadano solo perché le scriviamo, perché non accadranno, non succederanno. Credo che per impedire che i 14 milioni di euro di cui stiamo parlando evaporino nel vuoto ci voglia uno sforzo di intelligenza e di volontà, anche organizzativo-contabile.

Se per un momento immagino di tornare ai giorni in cui avevo responsabilità private - verso il consolato, l'istituto di cultura e l'ICE - o pubbliche - da parte dell'istituto di cultura verso le strutture private - devo dire che non avrei saputo come fare. Lei sa, signor Presidente, che il problema della scuola italiana di New York e della sua apparente insolvibilità (fino a quando sono stato membro del consiglio di amministrazione) derivava dal fatto che avevamo un vero patrimonio privato e un notevole stanziamento pubblico, che però non potevano essere accostati. Accadeva quindi che, nonostante avessimo consistenti risorse a disposizione, si trattasse in realtà di somme insufficienti per finanziare la scuola perché non potevano essere considerate nel loro insieme; sommate, invece, sarebbero state parecchio più del necessario. Non potevamo risolvere il problema e mettere insieme il denaro privato con quello pubblico per una missione che ha come fine quello che a noi piace chiamare «sistema Italia», ma che non riesce a procedere con le eccessive rigidità burocratiche con cui ci troviamo ad operare.

PRESIDENTE. Senatore Colombo, le difficoltà che lei ha sottolineato derivano in gran parte dalla rigidità delle regole di contabilità di Stato.

In riferimento agli Sportelli unici ci sono state alcune esperienze valide che si sono dimostrate utili, ma soltanto nell'azione di sostegno a imprese italiane che presentano un grande progetto o partecipano ad un appalto. Ho qualche esperienza in proposito. A Mosca, per esempio, lo Sportello unico, a cui hanno partecipato i vari soggetti di cui parlava anche il senatore Pollastri, è stata un'esperienza positiva, ma ha riguardato soltanto qualche grande progetto presentato da imprese italiane. Quando si tratta invece, come lei ha ricordato, senatore Colombo, di progetti che coinvolgono sia il pubblico che il privato o comunque istituzioni diverse, ci si scontra con le complicazioni derivanti dalla rigidità delle norme di contabilità di Stato, che esigono precise procedure.

BURANI PROCACCINI (FI). Signor Presidente, vorrei sottolineare tre punti, a cominciare dalle osservazioni svolte dall'ex sottosegretario Mantica.

C'è un aspetto con cui tutti noi ci troviamo a combattere quando siamo all'estero: spesso veniamo a sapere che agenzie dell'ONU sbandierano come proprie, addirittura in tavole rotonde internazionali organizzate da loro stesse (per esempio, l'UNICEF), importanti iniziative di cooperazione avviate e finanziate dall'Italia. Ritengo che la proiezione esterna sia un requisito irrinunciabile nei progetti per la cooperazione allo sviluppo. A ciò si aggiunge l'esigenza di individuare, magari con un apposito ordine del giorno della Commissione, idonee misure tese a garantire un'adeguata pubblicità dei provvedimenti di spesa adottati in materia e ad assicurare una più coerente rendicontazione dei risultati ottenuti.

Quello che il nostro Paese fa spesso non è assolutamente conosciuto, perché le agenzie internazionali si appropriano dei progetti. Faccio l'esempio dell'AWEPA (*European Parliamentarians for Africa*), di cui faccio parte e che si occupa, tra l'altro, della lotta all'AIDS in Africa e in modo particolare degli orfani di AIDS nella zona sub-sahariana; in realtà, il nostro contributo all'AWEPA si è rivelato meno appariscente di ciò che viene fatto, sempre in materia di interventi a favore degli orfani di AIDS, attraverso altri canali della cooperazione italiana. L'Italia mette a disposizione risorse, che però vengono genericamente attribuite ad un'agenzia internazionale.

In secondo luogo, ritengo sarebbe opportuno legare l'erogazione di fondi alla presenza italiana ai vertici delle agenzie internazionali. Nel 2001, per esempio, siamo passati dal decimo al nono posto nell'elenco dei contributori dell'UNICEF, eppure la presenza italiana ai vertici non è assolutamente aumentata, semmai è diminuita. Ci sono paesi dell'Unione europea che erogano meno risorse di noi e sono molto più rappresentati. Parlo solo dell'Unione europea, senza ricordare altri paesi che hanno ruoli di responsabilità molto visibili. Noi non abbiamo ruoli di responsabilità: questo è un aspetto che andrebbe affrontato.

Vengo all'ultimo punto che mi piace sottolineare, e che lego al primo. È vero che nel 2006 c'è stato un abbattimento della nostra partecipazione alla cooperazione, però ci sono state forme di surrogazione: per

esempio, la messa in sicurezza di una ventina di ospedali (in particolare pediatrici) in varie zone a rischio dell'Africa, con spese notevolissime sostenute dal Ministero degli esteri, coordinate dal Rappresentante personale del Presidente del Consiglio per il piano per l'Africa del G8. C'era quindi una ambivalenza che non so fino a che punto possa trasformarsi in una interazione reale; bisognerebbe pubblicizzare queste forme di partecipazione. In che modo è da studiare, però lo dobbiamo fare perché, come si parla di Sportelli unici, che devono essere visibili e funzionare, così dovremmo parlare di una sorta di «sportello unico della cooperazione», pubblicizzarne i compiti, il luogo di azione e le attività collaterali, che sono sempre dovute all'iniziativa e all'esborso di risorse del Governo italiano.

Preannuncio poi la presentazione di un ordine del giorno che impegna il Governo a potenziare i consolati e ad abbattere le spese burocratiche sostenute dalle coppie italiane che adottano bambini all'estero.

PRESIDENTE. Sembra proprio che in Italia non siamo capaci a comunicare. Il Governo non riesce a spiegare bene agli italiani nemmeno i meriti della finanziaria che stiamo esaminando, perché c'è stata una mancanza di comunicazione.

A parte la rendicontazione contabile dell'utilizzo dei fondi della cooperazione presentata alla Corte dei conti, il tema della cooperazione allo sviluppo, che è stato affrontato in numerosi interventi, potrà essere affrontato anche in occasione dell'esame delle apposite relazioni presentate in materia dal Governo (documenti LV e LV-bis). Al riguardo sarebbe tuttavia auspicabile che in futuro tali documenti possano essere elaborati dal Governo e presentati al Parlamento con maggiore tempestività rispetto all'esercizio di riferimento e con una più chiara enucleazione, stante la gran massa di dati di cui sono tradizionalmente corredati, dei profili politici più significativi.

MARTONE (RC-SE). Signor Presidente, vorrei intervenire su una serie di questioni che sono state già affrontate in parte negli interventi che mi hanno preceduto e che riguardano in particolare la cooperazione allo sviluppo, ma non solo. Vorrei quindi procedere per ordine senza rubare tempo prezioso alla discussione.

È evidente che ci troviamo di fronte alla necessità di un maggiore sforzo per cercare di ottemperare agli obiettivi e agli impegni presi a livello europeo per raggiungere progressivamente quella quota dello 0,7 per cento del PIL che sembra così distante. Non voglio ritornare su considerazioni relative ai dati quantitativi o alle percentuali; vorrei però ricordare che il rapporto dell'OCSE-DAC del 2005 che parlava dei dati del 2004 per l'Italia, specificava chiaramente che il *net ODA value*, cioè il valore netto di cooperazione italiana allo sviluppo, rappresentava lo 0,15 per cento del PIL. È evidente che quando si definiranno anche i proventi derivanti dalla riduzione di negoziazione o di conversione del debito probabilmente quella cifra andrà ad aumentare, però è anche vero, come dice il rapporto del Ministero degli affari esteri in merito al disegno di legge che

stiamo discutendo, che gli effetti benefici della legge n. 209 del 2000, relativa alla cancellazione del debito, andranno in prospettiva pian piano diminuendo. Questo significa che dovremo impegnarci ancor di più per reperire risorse finanziarie aggiuntive al fine di raggiungere l'obiettivo prefissato. 650 milioni di euro sono un passo verso la giusta direzione: auspichiamo che questa sia l'espressione dell'impegno collettivo di tutto l'arco delle forze parlamentari per aumentare la percentuale sul PIL perché siamo ancora ben al di sotto degli impegni presi a livello internazionale.

C'è anche un altro elemento che a mio parere deve essere preso in considerazione, ovvero sia l'intreccio che esiste tra aspetto qualitativo e aspetto quantitativo. Ne abbiamo già parlato: oggi ci troviamo di fronte ad un momento estremamente delicato perché, per impegni presi a livello internazionale, dobbiamo aumentare i fondi e nello stesso tempo dobbiamo fare i conti con una struttura che deve essere riformata e rafforzata. Si rischia che, aumentando magari i fondi, ci si trovi di fronte ad un effetto paradossale, vale a dire una spinta a sborsare i fondi senza averne la capacità istituzionale. Ciò va a detrimento della efficacia dell'intervento. È evidente quindi che, a fianco dell'esigenza di individuare adeguate risorse, si ponga quella di una necessaria riforma della cooperazione italiana. So che il Governo sta lavorando in tal senso; anch'io caldeggio il rapido inserimento nel calendario dei lavori di questa Commissione di una audizione del vice ministro Sentinelli, che ha già riferito alla Commissione affari esteri della Camera e che immagino voglia rendere conto anche al Senato delle direttrici dell'ipotesi di riforma che si sta studiando.

Vorrei poi richiamare l'attenzione sul fatto che oggi è possibile identificare anche altre modalità per generare risorse finanziarie da destinare alla lotta alla povertà. Questo Governo ha deciso di partecipare, ad esempio, al cosiddetto Gruppo di Rio sui nuovi meccanismi finanziari per lo sviluppo. C'è chi li chiama tasse globali, tuttavia, durante l'audizione svoltasi in questa sede, l'amministratore dell'*United Nations Development Program* (UNDP), Kemal Dervis, ha detto di non parlare di tasse perché altrimenti la gente scappa a gambe levate. È evidente però che la comunità internazionale si sta interrogando su quali possono essere altri strumenti finanziari aggiuntivi. Vorrei ricordare l'ultimo *Social Watch*, il rapporto sullo sviluppo umano redatto da alcune organizzazioni non governative internazionali, che ipotizza anche altre misure a costo zero per generare risorse finanziarie, ovvero sia rafforzare le capacità dei paesi che ricevono gli aiuti in modo che siano loro stessi a generare le risorse per la lotta alla povertà attraverso meccanismi di tassazione, controllo sui flussi e contro le fughe di capitali, con un conseguente recupero di sovranità economica.

C'è poi il problema dei vincoli. Troppe volte dobbiamo leggere che le spese per la cooperazione allo sviluppo, come altre spese che possono essere considerate virtuose per il sistema Paese anche a livello internazionale, deve sottostare ai vincoli del Patto di stabilità. Sarebbe forse opportuno ridiscutere l'opportunità che le spese di cooperazione, visto che sono anche un investimento per il futuro del Paese e per la stabilità e la pace

internazionale, non debbano essere considerate come investimenti e quindi possano essere scorporate dal computo del Patto di stabilità.

Sempre in tema di cooperazione, ma in merito ad alcuni aspetti più di contenuto, penso che la Commissione dovrebbe interrogarsi su talune questioni. Gli strumenti li definiremo in corso d'opera, però mi sembra che siano quattro gli elementi fondamentali e imprescindibili.

Il primo è la coerenza. Oggi ci troviamo di fronte ad un investimento di cooperazione che va al Ministero dell'economia e che, secondo i dati OCSE-DAC, nel 2004 rappresentava circa il 70 per cento (se non di più) dell'aiuto pubblico italiano allo sviluppo. In Commissione esteri spesso dobbiamo discutere di finanziamenti verso il Ministero dell'economia; penso che debba essere considerata, ad esempio, l'idea di lavorare su un fondo unico di cooperazione, che possa mettere insieme tutte le risorse e garantire l'omogeneità dell'indirizzo politico. In caso contrario ci troveremo di fronte ad una situazione paradossale, come quando, nella scorsa legislatura, approvammo in questa Commissione un finanziamento di 2 miliardi di euro da destinare a un fondo per la crescita e la lotta alla povertà del Fondo monetario internazionale senza aver avuto la possibilità di verificarne la compatibilità rispetto agli impegni che il Paese assume sempre nell'ambito della lotta alla povertà. Quello che occorre in primo luogo è la coerenza.

Vi è poi l'indirizzo politico, che può essere dato dal Parlamento *ex ante* ed *ex post*. Il monitoraggio e la valutazione, infatti, possono essere svolti *ex ante*, con una discussione in cui i rappresentanti del Ministero illustrino le linee direttrici e noi possiamo dare un *input* rispetto a tali direttrici, ed *ex post*, verificando la compatibilità sia in termini di indirizzo politico che di qualità degli interventi sul campo. Il rapporto annuale esiste e mi sembra anche abbastanza dettagliato; il problema è che o ci viene trasmesso tardi o non abbiamo la possibilità di farne oggetto di discussione in Parlamento. Sarebbe allora opportuno calendarizzare una discussione sia per quanto riguarda il rapporto annuale sulla cooperazione, sia per quanto riguarda le relazioni del Ministero dell'economia sulla partecipazione ai fondi e alle banche internazionali, che vengono trasmesse, ma spesso e volentieri non sono oggetto di discussione. Questi mi sembrano essere alcuni degli elementi su quali si può lavorare.

Per quanto riguarda il Fondo globale per la lotta all'AIDS, la tubercolosi e la malaria, il 1° dicembre prossimo è la giornata mondiale contro l'AIDS, mentre qualche settimana fa si è conclusa la riunione del *board* del Fondo in Guatemala, che ha riconfermato l'impegno a chiedere ai paesi contributori degli stanziamenti non più per un biennio, ma addirittura per un triennio, per dare una connotazione di continuità di medio periodo rispetto agli impegni finanziari. Inviterei i colleghi, se non l'hanno fatto, a visitare il sito Internet del Fondo globale; io l'ho visitato nei giorni scorsi ed ho potuto constatare una dovizia di particolari e di informazioni, anche sulla valutazione dei progetti che vengono realizzati, cosa che francamente ho visto difficilmente in altre occasioni. Circa un mese fa è stata completata la cosiddetta revisione di medio termine, che deve valutare

l'efficacia delle attività del Fondo. Nel 2005, a Londra, l'Italia si era impegnata a sborsare 260 milioni di euro per il biennio 2006-2007; come ha detto prima il collega Del Roio, siamo in pendenza di 20 milioni di euro per il 2005 e di 130 milioni di euro per il 2006. È evidente che i finanziamenti che proveremo ad ottenere non raggiungeranno questo obiettivo; a noi sembra tuttavia fondamentale un impegno da parte del Governo in questa direzione, anche perché tra qualche anno l'Italia ospiterà il Vertice G8. Questo Fondo è forse - anzi sicuramente - l'unico risultato decente di Genova 2001: sarebbe imbarazzante trovarsi, nel giro di un anno o due, a dover fare i conti con una simile mancanza.

Pace e disarmo. Ho dato un'occhiata ai capitoli di spesa e ho trovato una serie di elementi interessanti, sui quali voglio chiedere un chiarimento. È interessante, ad esempio, lo stanziamento di fondi per i corpi civili di pace a livello OCSE, che mi sembra essere un impegno positivo di questo Governo per sostenere le modalità di prevenzione civile, diplomatica e non violenta dei conflitti. Ho grande difficoltà ad accettare la possibilità che le operazioni di *peace-keeping* svolte da militari possano essere considerate come cooperazione allo sviluppo, perché andrebbero a detrarre alla vera cooperazione allo sviluppo fondi e impegno politico. Tra l'altro, un principio che mi sembra piuttosto consolidato a livello internazionale è quello della separazione tra civile e militare. So che l'OCSE sta discutendo di questa eventualità; noi abbiamo notevoli perplessità al riguardo. Mi sembra comunque interessante questa apertura verso i corpi civili di pace. So che la Farnesina sta lavorando per approfondire la tematica e mi auguro che il cosiddetto strumento militare di prevenzione dei conflitti vada sempre più rafforzandosi, invece, come strumento civile.

Vorrei chiedere un chiarimento sugli impegni in merito al finanziamento delle politiche di disarmo. Leggendo le tabelle risulta che alcuni capitoli di spesa, relativi ad esempio al Trattato per la messa al bando degli armamenti nucleari, sono stati ridotti; noi vorremmo invece che venga mantenuto l'impegno a sostegno dell'iniziativa politico-diplomatica. Nel 2007 abbiamo un'importante scadenza: inizia la revisione del Trattato di non proliferazione, nella quale auspichiamo che l'Italia possa svolgere un ruolo di primo piano. Speriamo pertanto e chiediamo che questi fondi vengano mantenuti ad un livello operativo tale da permettere al nostro Paese di svolgere un ruolo importante e determinante.

Diritti umani. L'Italia si candida ad entrare nel neo costituito Consiglio ONU dei diritti umani per il 2007-2010. Ci sono risorse, seppure anche in questo caso ridotte, destinate al Comitato interministeriale sui diritti umani (CIDU) e dobbiamo impegnarci a favore del versamento alla Corte penale internazionale. Su questo chiedo che il Governo si assuma un impegno chiaro nei prossimi mesi e che, possibilmente, riferisca in Commissione su tutta la materia dei diritti umani.

Per quanto riguarda i fondi per le missioni, anch'io francamente avevo compreso che ci fosse soltanto un problema di tipo contabile e che il Governo dovrà comunque venire in Parlamento, di volta in volta, a giustificare lo stanziamento dei fondi per le missioni. Non si tratta, a

mio parere, soltanto di un elemento formale e di un obbligo procedurale: queste sono forse le uniche occasioni che abbiamo per discutere della situazione politica, sociale ed economica dei paesi che subiscono (come capita a volte), ospitano o beneficiano di queste missioni.

POLITO (*Ulivo*). Beneficiano. Il Kosovo beneficia.

MARTONE (*RC-SE*). Vediamo ora cosa succederà in Kosovo. Penso che si tratti di uno strumento sia di indirizzo politico sia di verifica degli impegni presi a livello internazionale.

La relazione introduttiva del senatore Barbieri è stata esaustiva in merito ad altri aspetti di nostra competenza. Da parte nostra consideriamo la cooperazione uno strumento di una politica estera fatta di cooperazione, solidarietà e prevenzione non violenta e diplomatica dei conflitti per un nuovo modello di sicurezza collettiva. Auspichiamo pertanto che la cooperazione non sia considerata esclusivamente come uno strumento di penetrazione commerciale; dovrebbe anzi essere tutt'altro. Il sistema paese che noi vorremmo vedere a livello internazionale è quello che fa della pace, del disarmo e della solidarietà internazionale gli elementi fondamentali. Da quello che abbiamo visto finora, mi sembra che la svolta impressa dall'attuale Esecutivo rappresenti un passo in avanti verso questa direzione.

PIANETTA (*FI*). Signor Presidente, anch'io ringrazio il relatore per l'ampia esposizione introduttiva. Se concordo, per quanto concerne le considerazioni generali, sul fatto che questa finanziaria è valida in ordine al risanamento e ai 15,3 miliardi destinati a ricondurre il *deficit* entro la soglia concordata, ritengo peraltro che si tratti di una manovra molto pesante e che, per quanto attiene alla politica estera, non abbia ripercussioni positive sulle risorse destinate al Ministero degli esteri. Infatti, più o meno siamo sempre sugli stessi livelli; se lo 0,4 per cento è la percentuale totale, escludendo la cooperazione, siamo su un ordine di grandezza che del resto lo stesso relatore correttamente definisce «insufficiente» per quanto riguarda l'esigenza che sta alla base della nostra politica estera che, come si dice nella relazione, è elemento strategico e quindi fondamentale. Questo però purtroppo non è un fattore nuovo, ma una caratteristica che si ripete da molti anni. È pertanto fortemente auspicabile che ci sia un incremento delle risorse messe a disposizione del Ministero degli affari esteri, proprio perché viviamo in un'epoca in cui la dimensione internazionale è fondamentale.

Fatta questa premessa, per quanto attiene alla cooperazione, nonostante il lavoro su questo fronte, di fatto siamo ancora lontani dal raggiungimento degli impegni assunti a livello internazionale. A tale riguardo, anch'io ritengo che si debba porre mano, finalmente, dopo tanti anni (se ne discute dal 1987), ad una riforma che possa migliorare l'efficienza della cooperazione. Infatti, date le risorse costantemente inferiori a quelle necessarie per ottemperare agli impegni internazionali, dobbiamo cercare in tutti i modi di incrementare l'efficienza. Sarebbe auspicabile allora

che questa Commissione possa valutare la relazione sulla cooperazione per conoscere nel dettaglio quali sono gli interventi, discuterli, esprimere opinioni e dare suggerimenti.

A questo riguardo, ho visto che costantemente ci sono residui passivi che il più delle volte riguardano le organizzazioni non governative e di volontariato. A mio avviso, anche da questo punto di vista, bisognerà tentare in tutti i modi di migliorare l'efficacia degli interventi, anche perché tali organizzazioni si reggono in gran parte, se non esclusivamente, sulle risorse e sulle disponibilità della cooperazione. Frapporre ostacoli all'attività di questi organismi può significare metterne a rischio la stessa sopravvivenza.

Un altro elemento che è stato evidenziato riguarda la promozione dell'Italia. Innanzi tutto non condivido la scelta dell'attuale Governo di assegnare nuovamente a due distinti Ministeri le competenze in materia di politica estera e di commercio internazionale, quando l'Esecutivo precedente le aveva unificate. Come è stato detto anche stasera, il tentativo di unificazione è un fatto positivo perché il più delle volte la divisione genera inefficienza nonché incomprensione da parte dei nostri interlocutori esteri. Una scissione suppone l'incapacità di agire in sinergia e di mettere a frutto nel migliore dei modi le risorse a disposizione, a discapito dell'immagine esterna del Paese.

Proprio a proposito di promozione dell'immagine dell'Italia, credo che l'Esposizione universale del 2015 sia una grande occasione perché, dopo le Olimpiadi di Torino, potrebbe richiamare l'attenzione della comunità internazionale sul nostro Paese. Mi auguro pertanto che il Governo possa ripristinare le disponibilità che risultavano nel testo originario presentato alla Camera e che, attraverso il maxiemendamento, sono state ridotte di oltre il 50 per cento. Sappiamo che la competizione con Smirne per l'Expo 2015 è dura; credo quindi che sia fondamentale ripristinare queste risorse, anche in vista della scelta della città ospitante, che sarà definita nella primavera del 2008 dai 98 paesi che parteciperanno al *Bureau international*. Pur essendo questa manifestazione prevista nel 2015, dobbiamo fin da ora cercare di mettere a frutto tutte le nostre capacità e le nostre risorse per intraprendere un'azione di promozione. Nel momento in cui ci candidiamo ad ospitare tale evento, infatti, realizziamo già una serie di attività che hanno ripercussioni positive. Non importa quale sarà la città prescelta, se Milano o Palermo o qualsiasi altra, ma si tratta dell'immagine del nostro Paese. Ripeto ancora una volta che questa iniziativa promozionale è un investimento estremamente positivo ed efficace. Mi auguro pertanto che la Commissione solleciti il Governo affinché operi in questa direzione.

In merito alle missioni internazionali, prendo atto dei chiarimenti in ordine alla possibilità e alla necessità di esprimere delle valutazioni, perché credo che, come in tutti gli ambiti, la possibilità di verificare e di fare delle osservazioni da parte di questa Commissione e del Parlamento in generale possa costituire un contributo fondamentale affinché le nostre missioni siano sempre più efficaci al ristabilimento della pace nel mondo.

Da ultimo, concordo con quanto suggerito dal collega Martone sulla possibilità di destinare maggiori risorse a favore del riconoscimento dei diritti umani. Il fatto che l'Italia, oltre ad essere membro del Consiglio di sicurezza per il prossimo biennio, possa essere anche membro del Consiglio ONU dei diritti umani costituisce un ulteriore elemento di partecipazione, di immagine, ma soprattutto di azione. Del resto, il Senato ha espresso particolare attenzione al riguardo anche nella precedente legislatura; mi auguro che anche in questa si investa su un tema estremamente importante, che vede questo ramo del Parlamento, il Governo e tutto il Paese coinvolti e molto attenti.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Pianetta per le considerazioni e le sollecitazioni che ha rivolto, in particolare al Governo, per rendere più efficace la nostra azione.

MELE (*Ulivo*). Signor Presidente, mi pare che la discussione sui documenti di bilancio sia molto positiva, pur nella diversificazione delle posizioni. Mi sembra infatti che ci sia, come sempre, il tentativo di fornire un contributo positivo alla discussione in oggetto, forse la più importante negli ultimi mesi, e questo è un dato rilevante.

Condivido l'impostazione della relazione del senatore Barbieri, che affronta i temi di politica estera all'interno della più complessa manovra politico-finanziaria che il Governo sta portando avanti. Non è un caso: egli ha detto con molta chiarezza che gli obiettivi di contenimento della spesa, per il rientro nei parametri di Maastricht, ci pongono in una situazione difficile. Da questo punto di vista il mantenimento, e anzi l'aumento, dei capitoli di bilancio del Ministero degli esteri rappresenta un fatto positivo. Si tratta, secondo me, di una risposta all'importanza che la politica estera riveste per l'attuale Governo, nonché all'importanza del ruolo che l'Italia sta assumendo a livello internazionale.

In base ai calcoli forniti dagli uffici alla politica estera viene destinato un importo pari allo 0,4 per cento della spesa complessiva dello Stato; avrebbe potuto essere certamente molto di più, moltissimo di più, ma è indubbio che si tratti di un segno positivo da apprezzare.

Nelle sedute della Commissione che si sono svolte in questi sei mesi abbiamo parlato di alcune questioni, che oggi vedo ricomprese all'interno dei documenti di bilancio. In primo luogo abbiamo discusso delle missioni internazionali, su cui non mi dilungo, perché ne hanno già parlato i miei colleghi. Su questo tema si è svolto un confronto tra diverse posizioni; sulla missione in Libano, ad esempio, tale confronto è ancora aperto (domani svolgeremo un ulteriore dibattito sull'argomento). Mi pare tuttavia che, fondamentalmente, nella finanziaria si avverta la necessità di continuare nel processo di consolidamento del nostro ruolo internazionale, che ha trovato un nuovo e positivo impulso, a partire dalle ultime vicende del Libano, che indubbiamente mantengono tuttora una forte attualità, anzi sono decisive. In tale consolidamento, che sicuramente è collegato anche

all'attività della Difesa, il Ministero degli esteri riveste indubbiamente un ruolo determinante.

Un altro tema che abbiamo affrontato, anche se non abbiamo avuto modo di ascoltare il Governo, come è accaduto alla Camera, è la cooperazione allo sviluppo: al riguardo abbiamo bisogno di un confronto serio e immediato. Al di là del rapporto tra preventivo e consuntivo, spero che al momento della presentazione della prossima finanziaria risultino spese tutte le risorse destinate al settore: è un mio auspicio, ma credo sia condiviso anche dal senatore Mantica e da altri colleghi. C'è indubbiamente un aumento consistente negli stanziamenti, ma non mi soffermo molto su tale aspetto, perché sono convinto che sia necessaria una discussione approfondita per varare la riforma della cooperazione.

Non ripeto quanto è stato già detto, peraltro con osservazioni molto interessanti. Mi sembra, in ogni caso, che abbiamo bisogno, in primo luogo, di consolidare un *trend* positivo nell'investimento per la cooperazione (fondamentalmente ne va del nostro ruolo internazionale) e, in secondo luogo, di razionalizzare gli interventi e migliorare la loro efficacia. Penso che il Governo sia impegnato in questo senso; ci sono comunque iniziative che potremmo prendere anche a livello parlamentare. Indubbiamente un dibattito sulla riforma della cooperazione è necessario, in quanto potrebbe permetterci di avere quel confronto che giustamente il senatore Mantica ed altri colleghi sollecitavano. Penso che nelle prossime settimane, subito dopo l'esame della finanziaria, partendo dall'importante segnale positivo costituito dalla posta in bilancio potremo avanzare proposte più precise.

Un'altra questione importante su cui mi voglio soffermare riguarda il Fondo internazionale per la lotta all'AIDS ed altri fondi destinati alla tutela della salute, tema in ordine al quale preannuncio la presentazione di un apposito ordine del giorno. Proprio nei giorni appena passati sono stato in Swaziland e in Sudafrica, dove la tubercolosi sta colpendo centinaia di persone. Non si può pensare di risolvere tali situazioni con un semplice ordine del giorno, proprio per un motivo morale. Sarebbe opportuno affrontare tale aspetto come un impegno economico nel quadro della cooperazione allo sviluppo. È un punto fondamentale se veramente pensiamo all'Africa come priorità di intervento. Che cosa c'è di più importante nella cooperazione allo sviluppo di un intervento come questo? È un'esigenza concreta: la cooperazione allo sviluppo è tale quando si rivolge agli uomini.

Concordo complessivamente con quanto è stato detto sugli altri argomenti e non interverrò in merito, ma sottolineo tale questione in modo particolare. Alla Camera è stato presentato un emendamento, che non è stato approvato; non so cosa faremo in questa sede. Intanto do per illustrato l'ordine del giorno 0/1183/4/3. Vi è la necessità di ampliare, e non di limitare, l'iniziativa del Governo nei confronti di questa situazione. Lo vedo come un elemento di grande rilevanza, anche nella logica complessiva del nostro ruolo internazionale.

In conclusione, mi sembra che, seppure in una logica di contenimento delle spese, le iniziative in atto rappresentino un segnale positivo nella politica estera del Paese. Circa la razionalizzazione della rete consolare, in merito alla quale sono state avanzate richieste dai colleghi sia della maggioranza che dell'opposizione, ritengo che il Governo abbia dato la sua risposta. Su questa possiamo lavorare in maniera positiva nelle prossime settimane, imprimendo un ulteriore sviluppo a questo processo che a mio avviso è molto positivo.

MORSELLI (AN). Signor Presidente, sarò sintetico, vista anche la puntualità degli interventi che mi hanno preceduto.

Per spirito di cortesia ringrazio anch'io il collega Barbieri per la lunga relazione, ma obiettivamente non mi sento di unirmi a quanti ne hanno tessuto gli elogi. Da ciò che abbiamo ascoltato, infatti, non si è trattato solo una normale relazione che riguarda il nostro Ministero o che comunque si riverbera, più o meno, nel tempo, sul Ministero degli affari esteri; si tratta piuttosto di un documento in cui è stata volutamente inserita e incardinata una forte nota politica in contrasto con il Governo precedente. Senza parlare della falsità dei contenuti: non è vero che questo Governo ha ereditato un pregresso pesante di conti pubblici, una situazione contabile disastrosa che in qualche modo non era prevedibile. Devo dire, infatti, che i colleghi del Governo di centro-sinistra sono stati molti fortunati rispetto a quanto lo siamo stati noi; le vostre casse, colleghi della maggioranza, oggi sono piene. C'è un gettito che non vi aspettavate neanche e gli indicatori economici non consentono di barare. Se per la prima volta addirittura non vengono rinnovati i titoli di Stato, oltre ai BOT, quelli a più lunga scadenza, è perché non ce n'è bisogno, visto che ci sono abbastanza soldi in cassa: vuol dire che i conti non sono poi così disastrosi e disastrosi come si cerca di presentarli.

Il disavanzo estero, visto che parliamo anche del «*made in Italy*», è notevolmente diminuito dal settembre 2005 al settembre 2006. È certamente vero che il debito estero è molto diverso e che aumenta per cause che non dipendono esclusivamente da noi e dalla volontà dei nostri Governi, di centro-destra o di centro-sinistra che siano, perché dipende dalle bollette energetiche, però è anche vero che un processo virtuoso di risanamento delle casse pubbliche era stato ampiamente iniziato, e con risultati evidenti, dal Governo Berlusconi.

Il collega Mantica si è soffermato soprattutto sulla cooperazione internazionale e, non solo come collega di Gruppo e come parlamentare, ma anche come cittadino, devo sinceramente ringraziarlo anche del fatto che finalmente si sappia che cosa fa la cooperazione. Non dimentichiamoci che questo comparto è sempre stato visto come un buco nero, una fonte di sprechi e di disastri; basti pensare alle Commissioni di inchiesta istituite sulla mala cooperazione negli anni passati. Ricordo poi che fino a pochi anni fa, quando si presentavano gli emendamenti alla finanziaria, si faceva sempre riferimento ai capitoli della cooperazione per la copertura,

perché non si sapeva come venivano spesi gli stanziamenti. L'immagine era disastrosa.

Reputo molto importante la possibilità di avere un consuntivo degli interventi nella cooperazione, anche se un po' in ritardo, dati la complessità della realizzazione, le problematiche, i tempi e le modalità; si tratta di un documento su cui ragionare e confrontarsi. Sono i consuntivi, infatti, che hanno un valore effettivo, perché è a consuntivo che si verifica la volontà e la capacità di tenere fede ai programmi di sviluppo e di indirizzo. Questo è un importante progresso, un salto in avanti anche per far capire alla gente, ai cittadini che gli stanziamenti vengono utilizzati secondo criteri equi e trasparenti e non vanno a finire nel solito buco nero.

In questa finanziaria - che a nostro parere creerà sicuramente miseria e non sviluppo - c'è un aspetto molto rilevante che il relatore, forse per una sorta di pudore, ha voluto demandare alla relazione senza soffermarsi ulteriormente, ovvero lo spinoso capitolo dell'organizzazione e del funzionamento del Ministero degli affari esteri. È un capitolo su cui ci dobbiamo confrontare. Credo che la relazione ne accenni, però il relatore deve spiegarci in prima persona qual è lo stato dell'arte; non può certo relegarlo in una paginetta della relazione.

La legge finanziaria in esame è riuscita a scontentare tutte le categorie e le organizzazioni sindacali. Per la prima volta nella storia, credo, hanno scioperato addirittura gli ambasciatori. Di solito le manovre finanziarie creano figli e figliastri, possono accontentare qualcuno e scontentare qualcun altro: questa ha scontentato tutti. Il relatore all'inizio, con abile mossa, ci ha detto che nel corso dell'*iter* parlamentare sono stati aumentati i fondi stanziati, riconoscendone il merito alla maggioranza; ma, obiettivamente, bisognerebbe fare il confronto con i fondi stanziati nella finanziaria precedente, non con quelli previsti dal disegno di legge originario e che dopo, a forza di contrattazioni e di spintoni, tirando un po' di qua e un po' di là, si è riusciti ad aumentare

I fondi sono e restano insufficienti; lo erano anche l'anno scorso e due anni fa. Abbiamo sempre sostenuto tutti, di destra e di sinistra, che la politica estera di un Paese che vuole essere un grande Paese deve avere più risorse e più fondi a disposizione; questi sono indubbiamente insufficienti (e il fatto che in prima battuta fossero meno di quelli con cui oggi ci confrontiamo obiettivamente ci consola poco), anche perché abbiamo assunto importanti impegni internazionali che ci devono vedere più che mai protagonisti e presenti. Siamo quindi preoccupati.

Tra l'altro, per reperire certe risorse ci si avvale dei fondi di altri capitoli, che - come diceva prima giustamente il collega Pianetta - magari possono costituire un investimento per l'immagine del nostro Paese. La partecipazione dell'Italia alle esposizioni universali, ad esempio, non è solamente un atto *una tantum*. Forse vi partecipiamo con una certa dose di sufficienza, mentre dovremmo vedere cosa fanno gli altri Paesi. Se si andava a visitare l'Expo di Lisbona ci si doveva quasi vergognare di essere italiani, considerando quanto, al contrario, era stato fatto dagli altri paesi per la propria immagine. Parliamo di otto o dieci anni fa e ricordo questo

caso perché forse è stato quello che ha causato più polemiche in merito alla gestione commissariale, ma ne potrei citare altri. Il fatto è che la partecipazione alle esposizioni internazionali deve essere vista non come una spesa minore, ma come il biglietto da visita per le positive ed utili ricadute per l'immagine del Paese: o si partecipa in questa ottica e con questa filosofia oppure, se lo si deve fare tanto per fare, sono solo soldi buttati via. Poter ospitare un'Esposizione universale, poter essere oggetto dell'attenzione del mondo, poter concorrere per lo sviluppo di un Paese che ha più che mai bisogno di incentivare il turismo e migliorare la propria immagine credo poi che rappresenti un investimento fondamentale. Tagliare i fondi per la candidatura italiana all'Esposizione universale del 2015, perché tanto si tratta di un evento che si terrà tra otto anni, è un'azione miope e ottusa, perché non tiene conto delle enormi potenzialità di un evento che può incidere sull'economia italiana.

Auspico pertanto che questa parte dell'articolato possa essere opportunamente emendata e preannuncio il mio sostegno all'ordine del giorno che sulla materia sarà presentato dal collega Pianetta. Credo che vada chiesto al Governo di cambiare il testo del disegno di legge finanziaria con un emendamento concordato; infatti, è inutile che noi presentiamo un emendamento di parte se questo poi viene respinto e tutto resta come prima. Deve essere chiaro a tutti che la partecipazione alle esposizioni internazionali rappresenta un interesse reale di tutto il Paese, non certamente di una sola parte politica.

In conclusione, vorrei che il relatore nella replica si soffermasse sulle questioni attinenti al personale del Ministero degli affari esteri. Mi sembra infatti che questo sia l'aspetto che è rimasto più trascurato, ma che è più urgente e importante affrontare in considerazione della situazione attuale.

ANTONIONE (*DC-PRI-IND-MPA*). Signor Presidente, credo che sia difficile sottrarsi ad una liturgia che prevede che ogni anno l'opposizione dica che tutto quello che ha fatto il Governo non va bene, non funziona e che mancano i soldi. Se andassimo a rileggere gli interventi svolti l'anno scorso dai colleghi dell'attuale maggioranza riferiti alla finanziaria che noi avevamo presentato, potremmo dire di dividerne il contenuto e il dibattito sarebbe concluso. Ma, francamente, non è appassionante agire in questo modo.

TONINI (*Aut*). È meglio stare al Governo!

ANTONIONE (*DC-PRI-IND-MPA*). Non ne sono proprio così convinto; ci sono tanti lati positivi, ma ce ne sono tanti altri che, obiettivamente, lo sono meno, anche e soprattutto in termini di responsabilità.

Ricordo perfettamente, essendo stato seduto più volte - come il collega Mantica - ai banchi del Governo, di aver sentito le stesse cose da parte dell'opposizione di allora: mancano i soldi, il personale della Farnesina non è pagato a sufficienza, il nostro Paese deve far fronte agli impegni assunti a livello internazionale, bisogna raggiungere lo 0,33 per cento,

bisogna fare sistema. Ci diciamo sempre le stesse cose, alternativamente, dai banchi dell'opposizione e dai banchi della maggioranza. Forse sarebbe meglio cercare di fare qualche passo avanti; altrimenti mettiamo il disco e finiamola qua.

Vorrei avanzare alcune richieste di chiarimento al vice ministro Intini, che riguardano taluni punti specifici.

In primo luogo, vorrei sapere quali impegni si intendono assumere per indennizzare gli esuli italiani della regione istriana. So che non è competenza diretta del Vice Ministro, ma si tratta comunque di un capitolo rilevante. Sottolineo ai colleghi della Commissione che gli esuli dall'Istria e dalla Dalmazia, che hanno lasciato quelle terre in ondate successive a partire dalla fine della Seconda guerra mondiale, sono circa 350.000 e hanno pagato con i loro beni i danni di guerra. Il nostro Paese infatti ha pagato con quei beni i danni di guerra, ma queste persone non hanno ancora ricevuto l'indennizzo. Si tratta di un problema che avevamo cercato di affrontare anche nella passata legislatura; se ora lo ripropongo evidentemente non l'abbiamo risolto. Non è però un problema che possiamo pensare di mantenere all'infinito.

Sollevo una seconda questione. Leggo, prevalentemente su quotidiani locali, che la nostra comunità autoctona in Istria (che è rilevante) si lamenta per la mancanza di considerazione finanziaria. Si tratta della più grande comunità autoctona italiana in un paese straniero, anzi in più paesi stranieri, visto che oggi sono due. Anche a tale riguardo vorrei sapere se c'è stato un ripensamento rispetto alla proposta iniziale e se il Governo intende affrontare in maniera diversa tale questione.

Per quanto riguarda le esposizioni universali, devo dire al collega Morselli che non conosco quanto è accaduto a Lisbona, ma quella di Aichi nel 2005 è stata un'Esposizione alla quale l'Italia ha partecipato con risultati eccellenti e dove siamo stati giudicati il Paese che aveva meglio operato. Ci sono quindi elementi negativi qualche volta, ma anche elementi positivi che dovrebbero essere ricordati. Per quanto concerne l'Expo 2008, che si terrà a Saragozza, noi avevamo promosso la candidatura di Trieste. Sfortunatamente questa partita non è stata vinta, ma il Governo italiano, su mandato delle Commissioni affari esteri dei due rami del Parlamento (lo ricordo perché partecipai alla vicenda in prima persona), aveva avuto un sostegno finanziario notevole. È prassi consolidata che si ritenti una seconda volta. Il presidente Prodi aveva preso l'impegno (peraltro scritto) a ripresentare la candidatura di Trieste per il 2012; scopriamo invece, senza che ciò sia stato ufficializzato se non nei documenti contabili, che la scelta del Governo è caduta su Milano per il 2015. Infatti, non potendo presentare il nostro Paese due candidature diverse, una per il 2012 e l'altra per il 2015, il Governo ha scelto Milano. Nulla da eccepire, Milano può rappresentare benissimo il nostro Paese, però francamente ciò che è stato fatto in passato e soprattutto l'impegno formale che il presidente Prodi aveva preso dovrebbero trovare una giustificazione, altrimenti non capiamo quale è la *ratio* di tali scelte.

Vorrei sapere se il Ministero degli esteri abbia affrontato tale questione e se il Vice Ministro è in grado di dirmi quali sono le ragioni di questa scelta. Avere investito lavoro e risorse per sostenere una candidatura per poi cambiare idea all'ultimo momento mi induce a ritenere che anche per la candidatura di Milano l'attuale Governo non intenda spendersi a sufficienza.

PRESIDENTE. Colleghi, ho davanti la Relazione sull'attuazione della politica di cooperazione allo sviluppo per l'anno 2004, che è stata comunicata alla Presidenza il 6 aprile 2006. Com'è stato detto, è stato un periodo di gestazione molto lungo; tuttavia si tratta di un rapporto estremamente dettagliato che copre tutti gli aspetti della cooperazione. Manca forse una presentazione di sintesi in cui si richiami l'attenzione sugli interventi principali attuati nel campo della cooperazione sia bilaterale sia multilaterale e sulla destinazione delle risorse ai principali progetti finanziati. Al contrario, è riportata una moltitudine di interventi che vanno da contributi piccolissimi alla realizzazione di progetti di cooperazione molto significativi ed importanti anche dal punto di vista finanziario.

Se questa lunga relazione potesse essere accompagnata da un rapporto di sintesi, ciò sarebbe di grande aiuto, anche in considerazione del fatto che questo documento corposo si accompagna ad un'ulteriore Relazione sull'attività di banche e fondi di sviluppo a carattere multilaterale e sulla partecipazione finanziaria italiana alle risorse di detti organismi, ad opera del Ministero dell'economia.

Dichiaro chiusa la discussione sulle tabelle 6 e 6-ter.

BARBIERI, *relatore sulle tabelle 6 e 6-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, vorrei riflettere su alcune delle questioni che sono state richiamate dai colleghi, che innanzi tutto ringrazio non formalmente, anche perché alcune possono diventare indicazioni preziose per il lavoro della Commissione.

In risposta al senatore Morselli, per quanto riguarda la tradizionale relazione sulle competenze del Ministero degli affari esteri nell'ambito dell'imponente manovra di finanza pubblica che è stata attuata, in realtà non si è pensato di attaccare strumentalmente il Governo precedente: non è questa la sede, né era il mio obiettivo. Se infatti si rilegge quanto è stato scritto (e vi invito a farlo), nella relazione si valuta l'andamento della finanza pubblica degli ultimi 15 anni, i problemi che sono emersi e la necessità in questo momento di agire ormai in maniera radicale, salvo perdere occasioni importanti per la ripresa e la competitività del nostro Paese. Ovviamente possono essere espressi giudizi nel merito, ma i dati parlano chiaro. Abbiamo tentato di essere equilibrati, ma i dati di finanza pubblica degli ultimi anni sono assolutamente incontrovertibili. Si può ragionare sul fatto che siamo stati più fortunati, ad esempio in relazione al ciclo internazionale, però c'è una bella differenza rispetto all'affermazione del senatore Morselli, secondo il quale il Governo Berlusconi - chiamato

in causa in questa polemica - ha provveduto al risanamento virtuoso dei conti pubblici.

Tengo a sottolineare, soprattutto per rispondere all'intelligente intervento del senatore Mantica, che davvero questo Governo e la sua maggioranza credono, come ho sentito dire anche da alcuni colleghi dell'opposizione, che la politica estera rappresenti un elemento strategico in questa fase della vita del Paese. L'Italia, infatti, sulla base di dati oggettivi (non è il momento di attribuire responsabilità) ha un modello di produzione obsoleto, che ha perso quote sui mercati internazionali, e ha pertanto bisogno di spostare la sua specializzazione produttiva sull'innovazione, sulla qualità e sulla ricerca, su quei settori in cui maggiore è la domanda internazionale. Ci sono poi altri settori in cui abbiamo avuto successo in passato e nei quali adesso dobbiamo fare i conti con la competizione di paesi che hanno costi minori. Ebbene, in un Paese come il nostro, la politica estera diventa effettivamente un elemento strategico e non solo una problema di immagine o di rapporti di forza e di alleanze.

Uno dei soggetti della politica economica ed industriale dell'Italia, che deve riconvertire la sua struttura produttiva per riprendere a crescere, è quindi la politica estera. I grandi impianti, le nuove tecnologie si vendono sui mercati internazionali grazie all'azione dei Governi e, se si vendono, si può investire in questi settori. Dunque, riconoscere la strategicità della politica estera è fondamentale, lo è per la crescita ma anche per le nostre tradizioni politiche e culturali. Viviamo in un'area, quella euromediterranea, importante sia per il commercio internazionale, perché collocata nei flussi verso l'Asia e l'Estremo Oriente, sia per le tradizioni di equilibrio, solidarietà e pace, soprattutto in relazione alla delicata situazione del Medio Oriente.

È ovvio che dall'affermazione della strategicità della politica estera consegue la necessità di risorse maggiori, su questo non c'è alcun dubbio. In questa ottica vorrei inquadrare lo sforzo che c'è stato, e che segnalo al collega Morselli, per aumentare le risorse a disposizione del Ministero degli esteri, aumento che va considerato non soltanto in relazione al testo originario del disegno di legge presentato alla Camera, ma anche in relazione alla manovra finanziaria dello scorso anno che aveva dimensioni ben diverse. Tale sforzo, sia pure in assoluto insufficiente, vale ancora di più perché è inquadrato in un imponente intervento per il risanamento dei conti dello Stato. Ad ogni modo, il nostro obiettivo deve essere la crescita e questo è il primo impegno.

Circa il dato dello 0,4 per cento, richiamato dal senatore Mantica, esso si riferisce alla dotazione del Ministero degli affari esteri in rapporto alle spese finali complessive dello Stato. L'attenzione posta dall'attuale Esecutivo sulla politica estera, alla luce dei dati esposti, risulta un elemento oggettivo che dovrebbe essere unanimemente riconosciuto, a prescindere dalle considerazioni di parte.

In merito alla cooperazione ho ascoltato delle riflessioni che sottolineano la necessità di un aumento delle risorse e che legano la cooperazione sì agli aiuti umanitari, ma anche alla politica di sviluppo internazio-

nale. Ho sentito apprezzamenti sulla legge n. 49 e giudizi sul Fondo speciale per la cooperazione e sulla sua gestione extrabilancio. Bisogna trovare un equilibrio fra celerità dell'utilizzo ed arbitrarietà dell'utilizzo; in passato non c'è stato un *trade off* tra questi due aspetti. Chiedo ora al Governo e al presidente Dini se non siano maturi i tempi affinché questa Commissione possa iniziare un lavoro di riforma della legge sulla cooperazione, anche alla luce di alcune considerazioni condivise da tutte le forze politiche. Anticipo infine il mio parere favorevole su alcuni ordini del giorno presentati in merito, su cui poi mi esprimerò formalmente insieme al rappresentante del Governo.

Rispondendo al senatore Pollastri, per quanto riguarda gli italiani all'estero e la rete consolare, penso che sia importante aggiungere alle risorse previste un meccanismo che renda prevedibile (nel senso economico-aziendale del termine) l'appostamento nel relativo fondo delle risorse derivanti dall'alienazione degli immobili in misura non inferiore al 30 per cento. Occorre monitorare i risultati degli interventi di razionalizzazione del patrimonio immobiliare situato all'estero previsti dalla legge finanziaria in conformità da quanto previsto da uno specifico ordine del giorno presentato dal senatore Pollastri insieme ad altri senatori. Credo infatti che si debba dare un elemento di maggiore certezza. Poiché è normale che nelle previsioni economiche vi siano uscite coperte da entrate future, bisogna essere cauti nella previsione delle entrate e utilizzare tutti i meccanismi necessari per l'accertamento concreto di tali entrate, con l'impegno, anche in questo caso, di andare oltre i due capitoli della cooperazione e degli italiani all'estero. Qualora la cifra dello 0,317 per cento sul totale dovesse crescere, dopo l'inizio del risanamento della finanza pubblica, la cooperazione e gli italiani all'estero dovranno ricevere attenzione con la stessa dignità.

Per quanto riguarda il personale, non ho evaso il problema. Ribadisco, guardando i dati, che mi sembra vi sia un intelligente redistribuzione delle risorse sul personale, che permette contratti integrativi, incentivi e valutazioni di merito. Inoltre, vengono introdotti elementi di valutazione di efficienza tali per cui, nel complesso, il personale dipendente dal Ministero degli affari esteri, a mio parere, non esce penalizzato.

In riferimento alle considerazioni del senatore Pianetta, ritengo che il «*Made in Italy*» e la presenza dell'Italia sul mercato internazionale debbano avere un riconoscimento formalmente sostanzioso. La nostra partecipazione alle esposizioni universali organizzate negli altri paesi deve essere di qualità e collegata ad una precisa strategia di politica industriale, volta a rafforzare l'immagine dei prodotti e del modello italiano all'estero.

Penso che la candidatura di Milano sia una scelta importante, che il Governo ha sostenuto e non credo che il problema sia l'appostamento formale dei fondi. Ho letto l'ordine del giorno G/1183/6/3 e condivido l'obiettivo di reperire i fondi necessari perché la candidatura di Milano sia fortemente sostenuta; è infatti importante non solo che vinca, ma, ai fini di una politica di promozione dell'immagine che sia presentata bene. Mi rimetto pertanto al Governo per quanto riguarda l'ordine del giorno

G/1183/6/3, che prevede il ripristino, per gli anni 2007 e 2008, delle risorse inizialmente previste nel disegno di legge contenuto nell'Atto Camera n. 1746-bis.

INTINI, *vice ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, in realtà il dibattito svoltosi oggi in questa sede è una ripetizione di quello avvenuto alla Camera. Maggioranza e opposizione nei due rami del Parlamento concordano su alcune questioni: l'Italia ha perso il 30 per cento della sua quota di mercato internazionale nell'arco di una decina di anni e vive di esportazioni di beni, ma anche di commesse, di investimenti e di turismo. Politica estera, immagine, esportazione e turismo sono strettamente legati. Le spese per la politica estera, quindi, non sono a fondo perduto, ma rappresentano un investimento con un moltiplicatore: si spende uno e si incassa dieci. Il moltiplicatore però funziona se si mantiene la centralità del Ministero degli affari esteri.

A tale riguardo vorrei fare alcune considerazioni. Si possono anche comprimere le spese del Ministero degli esteri, ma così facendo il sistema pubblico non risparmia necessariamente, perché al posto della Farnesina spenderanno regioni, comuni e altre amministrazioni pubbliche che ad esso in qualche modo si sostituiscono quando questo non spende in settori in cui è vitale farlo. Una simile decisione è profondamente sbagliata e rappresenta un segno di inefficienza e di disgregazione dello Stato. Insisto quindi nel sostenere che la compressione eccessiva delle spese del Ministero degli esteri finisce per togliergli centralità e ciò solo per trasferire risorse ad altre amministrazioni pubbliche.

Vi ringrazio per il contributo offerto con i vostri interventi e per lo spirito di collaborazione che si è sviluppato nel dibattito tra maggioranza e opposizione.

Intendo ora rispondere brevemente ai singoli interventi. Il senatore Mantica e altri senatori hanno insistito sulla necessità di spendere tutto quanto stanziato per la cooperazione allo sviluppo. Spero che sarà così, spero che questo Governo sappia dimostrare non solo a parole, ma anche nei fatti che considera centrale lo sforzo per la cooperazione. Non è un buon segno che non sia chiaro quanto si spende nel complesso; ciò è dovuto al fatto che molte spese sfuggono al controllo, soprattutto quelle sempre più numerose delle amministrazioni locali, che a volte intervengono con efficienza, altre in maniera dispersiva. In merito concordo con la senatrice Burani Procaccini: bisogna far sapere quello che facciamo. Credo che si possa accogliere la richiesta, avanzata dal presidente Dini, di un rapporto annuale che spieghi come vengono utilizzati i fondi destinati alla cooperazione, anche se poi bisognerà informare l'opinione pubblica avvalendosi di strumenti diversi.

I senatori Pollastri e Furio Colombo hanno fatto notare che gli Sportelli unici sono una bella invenzione, ma non necessariamente sono utili. Bisogna aggiungere, senatore Pollastri, che la rete consolare all'estero rende dei servizi che vengono pagati e, quindi, se si spende magari un poco di più per far funzionare bene tale rete, forse si incassa molto di

più. Questo va ricordato. Altrettanto giusto è, in caso di necessità, chiudere consolati e istituti di cultura che sono magari delle reliquie del passato e non corrispondono ad esigenze moderne.

Il senatore Menardi ci ricordava gli sprechi e le dispersioni di risorse dovute alle iniziative delle amministrazioni locali. Purtroppo è così, tuttavia diventa difficile frenare una tendenza che continua ad aumentare perché le autonomie non sono facilmente gestibili.

Il senatore Furio Colombo ricorda che generazioni di politici e di dirigenti combattono contro le irrazionalità dell'amministrazione pubblica che non cambiano: chissà che una generazione successiva alla nostra, prima o dopo, riesca a venirne a capo!

La senatrice Burani Procaccini solleva una questione fondamentale: nei vertici delle organizzazioni internazionali, alle quali pur contribuiamo in misura cospicua, la presenza dei funzionari italiani è veramente scarsa. Da molti anni purtroppo sento insistere su un argomento che mi pare convincente. Si insiste, ma poi non si procede perché è difficile trovare una strada. Per quale motivo abbiamo pochi funzionari ai vertici degli organismi internazionali? Perché facciamo delle battaglie di principio, ma non riusciamo a costruire un *plafond* di funzionari sufficientemente vasto a cui poter attingere per nominare i vertici. Occorrerebbe una politica di investimento nel personale che cominci dai gradi bassi per poi arrivare in alto.

Il senatore Martone ha svolto numerose considerazioni sulla cooperazione allo sviluppo, che riferirò al vice ministro Patrizia Sentinelli (e sono sicuro ne prenderà atto). Credo si debbano preservare i fondi destinati al finanziamento alle politiche di disarmo, così come credo che l'impegno del nostro Paese per i diritti umani debba essere un obiettivo strategico.

Il senatore Pianetta è intervenuto sull'Esposizione universale del 2015, che speriamo abbia sede a Milano. Non dobbiamo però sottovalutare la candidatura di Smirne; si tratta di una candidatura pericolosa, perché può essere appoggiata da paesi del terzo mondo o dell'area islamica. Va fatto uno sforzo prima della primavera del 2008. È certamente uno sforzo di *lobbying*, che si può compiere per esempio attraverso le nostre sedi diplomatiche. Penso tuttavia che una strategia giusta sia quella di investire in promozione dell'immagine con mostre e avvenimenti culturali che si rivolgano all'opinione pubblica. In questo modo si possono ottenere due risultati, a cominciare dalla finalizzazione alla candidatura di Milano delle spese che comunque sarebbero sostenute. Inoltre, in questo modo potremo forse risparmiare delle risorse. Ad esempio, al Ministero degli affari esteri stiamo pensando ad una mostra itinerante sull'immagine dell'Italia incentrata su un concetto fondamentale, su una sorta di *totem*, così lo chiamano gli esperti. Il *totem* può essere Milano. In questo modo - come si suole dire - prendiamo due piccioni con una fava: non sosteniamo spese aggiuntive e finalizziamo la spesa già prevista al raggiungimento di un obiettivo.

In merito invece alla scelta di Milano, sapete che erano candidate Milano, Trieste e Torino; alla fine si è pensato che Milano, per le infrastrut-

ture già esistenti, potesse avere le carte più favorevoli per vincere la partita.

Il senatore Mele sostiene che è necessaria una profonda riforma della cooperazione e mantenere un *trend* positivo, come quello contenuto nella finanziaria in esame. Egli richiama inoltre l'attenzione sull'Africa e sulle malattie endemiche, come la TBC, l'AIDS e la malaria. È un richiamo cui bisogna assolutamente dare un seguito: è inutile prevedere grandi progetti di cooperazione senza salvare il capitale umano. *Primum vivere*, come si suol dire.

Il senatore Morselli giustamente si preoccupa del disagio del personale del Ministero degli affari esteri. Lo comprendiamo bene, ci preoccupiamo, ragioniamo e trattiamo con i sindacati. Abbiamo cercato di ridurlo nei limiti del possibile e posso dire che sarà un disagio temporaneo, in quanto gli effetti negativi della riduzione per l'indennità di servizio all'estero sono limitati dal fatto che tale decurtazione opererà solo per l'anno 2007.

Per quanto riguarda la domanda del senatore Antonione a proposito degli indennizzi per gli esuli dell'Istria, il rifinanziamento dei fondi per gli esuli previsti dalla legge n. 92 del 30 marzo 2004 verrà stabilito con un provvedimento legislativo *ad hoc* che è in corso di predisposizione da parte del nostro ufficio legislativo.

Ho cercato di essere quanto più sintetico possibile nelle risposte, anche perché, francamente, la relazione del senatore Barbieri è stata così ampia ed esaustiva che non è necessario aggiungere molto di più.

PRESIDENTE. Non essendo stati presentati emendamenti alle tabelle 6 e 6-ter, passiamo all'esame degli ordini del giorno, che si intendono illustrati.

BARBIERI, *relatore sulle tabelle 6 e 6-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Esprimo parere favorevole su tutti gli ordini del giorno presentati, salvo che sugli ordini del giorno G/1183/5/3, su cui esprimo parere contrario, e G/1183/6/3, su cui mi rimetto al Governo.

INTINI, *vice ministro degli affari esteri*. Il Governo è disponibile ad accogliere l'ordine del giorno G/1183/1/3 come raccomandazione, a condizione che vengano espunti i capoversi primo, secondo e quarto del dispositivo sui quali il Ministero degli affari esteri non è competente.

L'ordine del giorno G/1183/2/3 può essere accolto a condizione di espungere il terzo capoverso del dispositivo, in quanto il riconoscimento del principio del debito illegittimo potrebbe comportare delle difficoltà per i paesi in via di sviluppo ad accedere al credito.

MARTONE (RC-SE). Mi scusi, signor Vice Ministro, forse è il caso che spieghi meglio il contenuto dell'ordine del giorno G/1183/2/3 di cui sono primo firmatario.

Il Governo norvegese ha svolto una ricerca sui crediti di aiuto concessi ai paesi indicati, che poi si sono tramutati in indebitamento per gli stessi. In seguito a quella ricerca esso ha determinato che quei crediti di aiuto avessero un impatto negativo sulle politiche di lotta alla povertà dei paesi destinatari e che quindi dovessero essere cancellati e non considerati come debito ulteriore verso quei paesi. Questo ordine del giorno va nella direzione di non considerarli necessariamente tutti illegittimi, ma di realizzare delle verifiche più rigorose su presupposti e condizioni di concessione del credito ai suddetti paesi. A mio parere si tratta di un utile elemento di approfondimento.

INTINI, *vice ministro degli affari esteri*. Prendo atto della sua precisazione, senatore Martone, però vorrei suggerirle di sostituire il terzo capoverso dell'ordine del giorno con il seguente: «approfondire il tema del riconoscimento del principio del debito illegittimo a livello nazionale ed internazionale».

MARTONE (*RC-SE*). Accolgo la proposta del Vice Ministro e riformulo pertanto l'ordine del giorno G/1183/2/3 nel senso indicato.

INTINI, *vice ministro degli affari esteri*. Esprimo parere favorevole sugli ordini del giorno G/1183/3/3 e G/1183/4/3 e accolgo l'ordine del giorno G/1183/5/3 come raccomandazione, dati i vincoli di spesa esistenti.

Il parere è invece contrario sull'ordine del giorno G/1183/6/3 in quanto, pur essendo volto ad obiettivi condivisibili, non risultano disponibili le risorse necessarie per darvi seguito. Il Governo non è in grado di prendere impegni per il ripristino dello stanziamento precedente, anche se può impegnarsi a finalizzare alla propaganda dell'immagine dell'Italia e di Milano le iniziative già in progetto.

BURANI PROCACCINI (*FI*). Presidente Dini, vorrei fare una precisazione al vice ministro Intini. L'accoglimento dell'ordine del giorno G/1183/1/3 come raccomandazione mi sembra un po' riduttivo. Durante l'audizione del vice ministro Danieli sul funzionamento e le prospettive di razionalizzazione della rete consolare, infatti, lo stesso aveva accettato pienamente, come fanno bene il presidente Dini e gli altri colleghi, le osservazioni che mi ero permessa di avanzare sul funzionamento dei consolati e sulla necessità di adeguamento degli stessi alle nuove esigenze, condividendo l'opportunità di acquisire personale locale per il lavoro di traduzione e documentazione necessario per svolgere le pratiche di adozione. L'ordine del giorno di cui sono firmataria non riguarda altri che il Ministero degli affari esteri; mi permetto quindi di insistere perché sia accolto pienamente dal Governo e non come raccomandazione.

INTINI, *vice ministro degli affari esteri*. Francamente ritengo che i capoversi primo, secondo e quarto del dispositivo non siano di competenza del Ministero degli affari esteri, ma di quello dell'interno. Espunte

tali parti, che comunque potrebbero essere ripresentate nel corso delle fasi successive dei documenti di bilancio, l'ordine del giorno G/1183/1/3 è accettabile come raccomandazione.

BURANI PROCACCINI (*FI*). Accolgo l'invito del rappresentante del Governo ad espungere i capoversi primo e secondo del dispositivo, ma ritengo che il quarto capoverso includa anche profili di competenza del Ministero degli affari esteri. Insisto pertanto perché sia posto in votazione il suddetto atto di indirizzo, che riformulo nell'ordine del giorno G/1183/1/3 (Testo 2), non ritenendo comunque soddisfacente l'accoglimento come mera raccomandazione.

MELE (*Ulivo*). A questo punto la Commissione potrebbe votare l'ordine del giorno G/1183/1/3 come riformulato dalla senatrice Burani Procaccini.

INTINI, *vice ministro degli affari esteri*. In considerazione delle delucidazioni offerte dalla senatrice Burani Procaccini, anche se non sono del tutto convinto che quanto contenuto nel quarto capoverso del dispositivo dell'ordine del giorno sia di stretta competenza del Ministero degli affari esteri, esprimo parere favorevole sull'ordine del giorno G/1183/1/3 (Testo 2).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli ordini del giorno.

(Il Presidente accerta la presenza del numero legale).

(Posti separatamente ai voti, sono approvati gli ordini del giorno G/1183/1/3 (Testo 2), G/1183/2/3 (Testo 2), G/1183/3/3 e G/1183/4/3).

Passiamo all'ordine del giorno G/1183/5/3, che il Governo si è dichiarato disponibile ad accettare come raccomandazione.

PIANETTA (*FI*). Signor Presidente, anche se sono state decurtate di poco, ritengo un segnale importante ripristinare le risorse destinate all'indennità di servizio all'estero, in quanto sappiamo che il nostro personale all'estero è solitamente sotto organico, soprattutto se paragonato a quello delle rappresentanze diplomatiche di altri paesi. In ragione del fatto che l'entità della cifra, tutto sommato, è abbastanza limitata, credo il Governo possa addivenire alla richiesta contenuta nell'ordine del giorno G/1183/5/3. Non voglio ridurre il valore dell'accoglimento come raccomandazione o affermare che non sia utile, però in questo caso lo ritengo inadeguato.

PRESIDENTE. Senatore Pianetta, il Governo ha dichiarato la sua disponibilità ad accettare l'ordine del giorno G/1183/5/3 come raccomandazione. Mi auguro che anche una raccomandazione sia sufficiente affinché il personale del Ministero degli affari esteri desista dallo sciopero che ha indetto per il 7 dicembre, che personalmente considero ingiustificato.

COLOMBO Furio (*Ulivo*). Perché il Governo non potrebbe accogliere pienamente questo ordine del giorno?

INTINI, *vice ministro degli affari esteri*. Perché l'ordine del giorno G/1183/5/3, essendo stato scritto da professionisti, impegna il Governo «a ripristinare le risorse destinate all'indennità di servizio all'estero decurtate definendo opportune misure compensative», il che significa trovando dove tagliare altrove. Ma noi non sappiamo se saremo capaci di trovare dove tagliare altrove.

PRESIDENTE. Senatore Pianetta, insiste per la votazione?

PIANETTA (*FI*). Prendo atto delle ulteriori precisazioni fornite dal rappresentante del Governo ed accetto l'accoglimento dell'ordine del giorno G/1183/5/3 come raccomandazione, non insistendo per la votazione.

PRESIDENTE. Passiamo all'ordine del giorno G/1183/6/3, su cui il Governo ha espresso parere contrario.

PIANETTA (*FI*). Signor Presidente, mi pare che anche nella replica il Vice Ministro si sia espresso in termini positivi circa la volontà di mettere in atto tutte le iniziative necessarie per promuovere la candidatura di Milano come sede dell'Esposizione universale del 2015. Nell'ordine del giorno si fa riferimento alla promozione dell'Italia nel mondo attraverso l'immagine e la realtà di Milano, assunta come simbolo. Si tratterebbe di ripristinare la formulazione proposta dallo stesso Governo nel testo del disegno di legge finanziaria presentato presso l'altro ramo del Parlamento. Non si tratta assolutamente di un'aggiunta: si tratta di ripristinare ciò che era stato previsto inizialmente.

Proprio in forza di questo convincimento – che, tra l'altro, mi pare sia stato espresso in termini ampi durante il dibattito da coloro che sono intervenuti sull'argomento – ritengo che l'accoglimento dell'atto di indirizzo dimostrerebbe la volontà di impegnarsi per realizzare questa manifestazione a Milano nel 2015. Si tratterebbe di un'importante investimento. Oltre tutto, signor Vice Ministro, lei ha anche sottolineato – ed io sono profondamente d'accordo – che quella di Smirne non è una candidatura da sottovalutare. Il che significa che ci sarà una competizione molto dura e che dobbiamo impegnarci per evitare di perdere un'occasione davvero importante per il nostro Paese. Non faccio riferimento a qualcosa che accadrà fra un anno o due, ma ad un'iniziativa che ha un percorso piuttosto lungo.

Ci vuole un po' di buona volontà da parte del Governo per trovare le risorse. Vorrei che si mettesse in atto tutto quanto è necessario, perché mi sembra di aver capito che si tratti di un desiderio da tutti condiviso. Allora, a fronte di un accordo generale, dobbiamo compiere atti concreti, altrimenti rischiamo di peccare di incoerenza.

INTINI, *vice ministro degli affari esteri*. Senatore Pianetta, le confermo che il Governo intende adoperarsi per promuovere la candidatura di Milano nel contesto delle attività programmate per promuovere l'immagine dell'Italia nel mondo. Tuttavia ribadisco che non sussistono risorse disponibili per dare seguito all'ordine del giorno G/1183/6/3 nella sua attuale formulazione.

PRESIDENTE. Senatore Pianetta, le chiedo se lei sia d'accordo – sentiremo poi anche il parere del Governo – a sostituire le parole «a ripristinare» con le seguenti «ad individuare in un futuro provvedimento», riformulando così l'ordine del giorno G/1183/6/3 in un Testo 2.

PIANETTA (*FI*). Accolgo la proposta del Presidente e riformulo l'atto in discussione nell'ordine del giorno G/1183/6/3 (Testo 2).

INTINI, *vice ministro degli affari esteri*. Il suggerimento del presidente Dini è saggio, tuttavia mi preoccupa il fatto che poi bisognerà trovare le risorse.

PRESIDENTE. Non viene detto quando.

INTINI, *vice ministro degli affari esteri*. Lo so, però i tempi sono stretti, perché il grosso delle risorse va speso nel 2007.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Vice Ministro se ritiene possibile rimettersi alla Commissione.

INTINI, *vice ministro degli affari esteri*. Sì, mi rimetto alla Commissione.

(Posto ai voti, è approvato l'ordine del giorno G/1183/6/3 (Testo 2)).

PRESIDENTE. L'esame degli ordini del giorno è così esaurito.

Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5^a Commissione.

Propongo che tale incarico sia affidato al relatore, senatore Barbieri.

Poiché non si fanno osservazioni, il mandato a redigere il rapporto sulle tabelle 6 e 6-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria resta così conferito.

L'esame congiunto dei documenti di bilancio, per quanto di nostra competenza, è così concluso.

I lavori terminano alle ore 18,40.

ALLEGATO

**RAPPORTO APPROVATO DALLA COMMISSIONE SULLO
STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO DEGLI AFFARI
ESTERI (DISEGNO DI LEGGE N. 1184, 1184-BIS E 1184-TER –
TABELLA 6 E 6-TER) E SULLE PARTI CORRISPONDENTI DEL
DISEGNO DI LEGGE N. 1183**

La Commissione,

esaminati i documenti di bilancio in titolo, ha deliberato di trasmettere alla 5^a Commissione permanente un rapporto favorevole.

ORDINI DEL GIORNO AL DISEGNO DI LEGGE N. 1183**G/1183/1/3**

BURANI PROCACCINI

La 3^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame delle parti di competenza del disegno di legge finanziaria per l'anno 2007,

premesso che:

per quanto riguarda i minori stranieri non accompagnati, l'impostazione della normativa e le competenze del Comitato per i minori stranieri attualmente prendono in esame in primo luogo l'ipotesi del rimpatrio assistito, nella tutela del superiore interesse del minore. Tale indirizzo, condivisibile in linea di principio, appare però inadeguato a dare risposte a tutti i numerosissimi casi di minori stranieri non accompagnati segnalati ogni anno sul territorio italiano. L'esigenza di compiere indagini accurate nel paese d'origine del minore per verificare se esistano le condizioni per il rimpatrio assistito, la frequente carenza di informazioni adeguate, la difficoltà di identificare con certezza il minore, fanno sì che solo per una minima parte dei minori segnalati al Comitato possa giungere a disporre il rimpatrio assistito. I dati a tale riguardo sono eloquenti: su 46.213 segnalazioni di minori stranieri non accompagnati giunte al Comitato dal 2000 al 30 settembre 2005, i provvedimenti di rimpatrio assistito sono stati 796 (pari all'1,7 per cento). È chiaro che il rimpatrio assistito è un caso quantitativamente «residuale» e che l'afflusso di minori stranieri non accompagnati è numericamente elevato, quindi, se da un lato è necessario continuare ad assicurare il rimpatrio assistito ai minori per i quali è possibile attuarlo, soprattutto ai fini del ricongiungimento familiare, è necessario prendere atto che il rimpatrio non costituisce una via risolutiva;

riguardo al problema dei minori impiegati in attività di accattonaggio, si può anzitutto osservare che le considerazioni sopra formulate riguardo a strumenti per seguire più puntualmente i minori stranieri non accompagnati potranno contribuire a ridurre alcuni aspetti del fenomeno. Tuttavia, una parte rilevante dei minori coinvolti non sono giuridicamente definibili «non accompagnati», anche se spesso sono di fatto «male accompagnati»;

come evidenziato dall'indagine conoscitiva della Commissione parlamentare per l'Infanzia su adozione e affidamento internazionale e dalle richieste delle associazioni dei genitori adottanti, è indispensabile rimuo-

vere, ove possibile, tutti quegli ostacoli e barriere che si frappongono nell'ordinario percorso delle coppie verso l'adozione,

impegna il Governo:

ad applicare la normativa conformandosi all'interpretazione dell'art. 32 del decreto legislativo n. 286 del 1998 affermata dal Consiglio di Stato affinché possano essere rilasciati permessi di soggiorno per studio e avviamento al lavoro per i minori oggetto di un provvedimento di affidamento, che si trovano in Italia da meno di tre anni e hanno seguito un progetto di integrazione per almeno due anni;

a considerare un più ampio uso del permesso di soggiorno per motivi umanitari, attualmente rilasciato in misura esigua;

a facilitare il rilascio dei visti d'ingresso alle coppie che sono obbligate a recarsi nei Paesi extra-UE per tutte le varie fasi del percorso adottivo;

a disciplinare in maniera specifica la concessione del permesso di soggiorno per i bambini provenienti da Paesi extra-UE che entrino in Italia per adozione o affido protratto (facilitazioni ed uffici appositi);

a potenziare le sedi diplomatiche italiane all'estero (consolati) tramite l'apertura di uffici preposti con personale locale specializzato, da formare con appositi corsi, per l'assistenza delle coppie italiane durante il soggiorno nei Paesi di origine dei bambini e per l'espletamento delle pratiche burocratiche (tra cui il servizio di traduzione gratuito della documentazione necessaria). Il personale in questione può essere inserito in organico anche con lo strumento delle esternalizzazioni o con contratti a tempo determinato.

G/1183/1/3 (Testo 2)

BURANI PROCACCINI

La 3^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame delle parti di competenza del disegno di legge finanziaria per l'anno 2007,

premesso che:

per quanto riguarda i minori stranieri non accompagnati, l'impostazione della normativa e le competenze del Comitato per i minori stranieri attualmente prendono in esame in primo luogo l'ipotesi del rimpatrio assistito, nella tutela del superiore interesse del minore. Tale indirizzo, condivisibile in linea di principio, appare però inadeguato a dare risposte a tutti i numerosissimi casi di minori stranieri non accompagnati segnalati ogni anno sul territorio italiano. L'esigenza di compiere indagini accurate nel Paese d'origine del minore per verificare se esistano

le condizioni per il rimpatrio assistito, la frequente carenza di informazioni adeguate, la difficoltà di identificare con certezza il minore, fanno sì che solo per una minima parte dei minori segnalati al Comitato possa giungere a disporre il rimpatrio assistito. I dati a tale riguardo sono eloquenti: su 46.213 segnalazioni di minori stranieri non accompagnati giunte al Comitato dal 2000 al 30 settembre 2005, i provvedimenti di rimpatrio assistito sono stati 796 (pari all'1,7 per cento). È chiaro che il rimpatrio assistito è un caso quantitativamente «residuale» e che l'afflusso di minori stranieri non accompagnati è numericamente elevato, quindi, se da un lato è necessario continuare ad assicurare il rimpatrio assistito ai minori per i quali è possibile attuarlo, soprattutto ai fini del ricongiungimento familiare, è necessario prendere atto che il rimpatrio non costituisce una via risolutiva;

riguardo al problema dei minori impiegati in attività di accattonaggio, si può anzitutto osservare che le considerazioni sopra formulate riguardo a strumenti per seguire più puntualmente i minori stranieri non accompagnati potranno contribuire a ridurre alcuni aspetti del fenomeno. Tuttavia, una parte rilevante dei minori coinvolti non sono giuridicamente definibili «non accompagnati», anche se spesso sono di fatto «male accompagnati»;

come evidenziato dall'indagine conoscitiva della Commissione parlamentare per l'Infanzia su adozione e affidamento internazionale e dalle richieste delle associazioni dei genitori adottanti, è indispensabile rimuovere, ove possibile, tutti quegli ostacoli e barriere che si frappongono nell'ordinario percorso delle coppie verso l'adozione,

impegna il Governo:

a facilitare il rilascio dei visti d'ingresso alle coppie che sono obbligate a recarsi nei Paesi extra-UE per tutte le varie fasi del percorso adottivo;

a disciplinare in maniera specifica la concessione del permesso di soggiorno per i bambini provenienti da Paesi extra-UE che entrino in Italia per adozione o affidamento protratto (facilitazioni ed uffici appositi);

a potenziare le sedi diplomatiche italiane all'estero (consolati) tramite l'apertura di uffici preposti con personale locale specializzato, da formare con appositi corsi, per l'assistenza delle coppie italiane durante il soggiorno nei Paesi di origine dei bambini e per l'espletamento delle pratiche burocratiche (tra cui il servizio di traduzione gratuito della documentazione necessaria). Il personale in questione può essere inserito in organico anche con lo strumento delle esternalizzazioni o con contratti a tempo determinato.

G/1183/2/3

MARTONE, MELE, COSSUTTA, TONINI

La 3^a Commissione permanente del Senato,
in sede di esame delle parti di competenza del disegno di legge finanziaria per l'anno 2007,

considerato che:

il debito estero impedisce il raggiungimento di fondamentali obiettivi di sviluppo e soddisfacimento dei diritti umani più elementari, sui quali pure si registra il consenso formale della totalità dei governi e delle organizzazioni internazionali, ivi incluso il Governo italiano e le organizzazioni internazionali delle quali l'Italia fa parte;

l'Italia si è dotata di una legge sul debito estero, la 209 del 2000 estremamente innovativa a livello internazionale che tra l'altro al suo articolo 7 prevede un impegno dell'Italia per un pronunciamento della Corte Internazionale di Giustizia sul tema del debito estero;

nel corso degli anni si è resa necessaria una revisione dei criteri per l'accesso ai programmi di riduzione e/o cancellazione del debito che andassero oltre i parametri meramente economici e che includessero quelli di sviluppo umano ed la compatibilità con il perseguimento degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio, nonché promuovessero approcci innovativi, quali l'arbitrato internazionale nell'ambito di processi equi, trasparenti e partecipati;

di recente il governo norvegese, ha annunciato la cancellazione incondizionata e unilaterale del debito di Ecuador, Perù, Jamaica, Sierra Leone ed Egitto, per un ammontare a 520 milioni di corone norvegesi (circa 61 milioni di euro). La cancellazione è avvenuta in quanto l'Esecutivo norvegese ha ammesso che, con i prestiti concessi, si era reso corresponsabile del mancato sviluppo dei paesi destinatari dei fondi. La Norvegia fissa in questo modo un importante precedente per la definizione e l'utilizzo del concetto di debito illegittimo;

come sottolineato tra l'altro nel documento finale della Conferenza ONU su Finanza per lo Sviluppo del 2002, il cosiddetto Consenso di Monterrey, le risorse finanziarie destinate alla cancellazione o riduzione del debito non dovranno essere sottratte a quelle destinate all'aiuto pubblico allo sviluppo,

impegna il Governo:

a rilanciare le iniziative volte ad ottenere un pronunciamento della Corte Internazionale di Giustizia sul tema del debito estero;

ad avviare, coinvolgendo attivamente il Parlamento attraverso le Commissioni competenti, un esame approfondito di tutti i crediti italiani verso paesi indebitati, per studiare processi trasparenti, equi e partecipati per il negoziato e l'eventuale cancellazione dei crediti stessi in maniera

tale da salvaguardare la destinazione sociale dei fondi e delle risorse libere con la riduzione e la cancellazione del debito estero;
a promuovere e sostenere iniziative per il riconoscimento del principio del debito illegittimo a livello nazionale ed internazionale;
a riferire in Parlamento, presso le Commissioni competenti, sullo stato di attuazione della legge 209 del 2000.

G/1183/2/3 (Testo 2)

MARTONE, MELE, COSSUTTA, TONINI

La 3^a Commissione permanente del Senato,
in sede di esame delle parti di competenza del disegno di legge finanziaria per l'anno 2007,

considerato che:

il debito estero impedisce il raggiungimento di fondamentali obiettivi di sviluppo e soddisfacimento dei diritti umani più elementari, sui quali pure si registra il consenso formale della totalità dei governi e delle organizzazioni internazionali, ivi incluso il Governo italiano e le organizzazioni internazionali delle quali l'Italia fa parte;

l'Italia si è dotata di una legge sul debito estero, la 209 del 2000 estremamente innovativa a livello internazionale che tra l'altro al suo articolo 7 prevede un impegno dell'Italia per un pronunciamento della Corte Internazionale di Giustizia sul tema del debito estero;

nel corso degli anni si è resa necessaria una revisione dei criteri per l'accesso ai programmi di riduzione e/o cancellazione del debito che andassero oltre i parametri meramente economici e che includessero quelli di sviluppo umano ed la compatibilità con il perseguimento degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio, nonché promuovessero approcci innovativi, quali l'arbitrato internazionale nell'ambito di processi equi, trasparenti e partecipati;

di recente il governo norvegese, ha annunciato la cancellazione incondizionata e unilaterale del debito di Ecuador, Perù, Jamaica, Sierra Leone ed Egitto, per un ammontare di 520 milioni di corone norvegesi (circa 61 milioni di euro). La cancellazione è avvenuta in quanto l'Esecutivo norvegese ha ammesso che, con i prestiti concessi, si era reso corresponsabile del mancato sviluppo dei paesi destinatari dei fondi. La Norvegia fissa in questo modo un importante precedente per la definizione e l'utilizzo del concetto di debito illegittimo;

come sottolineato tra l'altro nel documento finale della Conferenza ONU su Finanza per lo Sviluppo del 2002, il cosiddetto Consenso di Monterrey, le risorse finanziarie destinate alla cancellazione o riduzione del debito non dovranno essere sottratte a quelle destinate all'aiuto pubblico allo sviluppo,

impegna il Governo:

a rilanciare le iniziative volte ad ottenere un pronunciamento della Corte Internazionale di Giustizia sul tema del debito estero;

ad avviare, coinvolgendo attivamente il Parlamento attraverso le Commissioni competenti, un esame approfondito di tutti i crediti italiani verso paesi indebitati, per studiare processi trasparenti, equi e partecipati per il negoziato e l'eventuale cancellazione dei crediti stessi in maniera tale da salvaguardare la destinazione sociale dei fondi e delle risorse liberate con la riduzione e la cancellazione del debito estero;

ad approfondire il tema del riconoscimento del principio del debito illegittimo a livello nazionale ed internazionale;

a riferire in Parlamento, presso le Commissioni competenti, sullo stato di attuazione della legge 209 del 2000.

G/1183/3/3

POLLASTRI, MELE, MARTONE, TONINI, COSSUTTA

La 3^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame delle parti di competenza del disegno di legge finanziaria per l'anno 2007,

considerato e apprezzato l'impegno per il rafforzamento, la razionalizzazione, il funzionamento, il restauro, la manutenzione della nostra rete consolare all'estero, cui sono destinati fondi aggiuntivi come previsto dai commi 250, 784, 790, 791 dell'articolo 18,

impegna il Governo:

a riferire alla Commissione stessa entro il 30 settembre 2007 sulle linee di intervento e sull'attuazione del piano di alienazione degli immobili del demanio all'estero, al fine di verificare le risorse che possono essere rese disponibili per il rafforzamento della nostra rete consolare.

G/1183/4/3

MELE, MARTONE, TONINI, COSSUTTA

La 3^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame delle parti di competenza del disegno di legge finanziaria per l'anno 2007,

considerato l'impegno del nostro paese a contribuire al rifinanziamento del Fondo globale per la lotta all'AIDS, tubercolosi e malaria, istituito in occasione del vertice del G8 di Genova 2001;

ricordando che, nel corso della recente revisione di medio termine e dell'ultima riunione del consiglio direttivo del Fondo tenutasi a fine ottobre in Guatemala, è stato deciso di proseguire con il rifinanziamento per i prossimi tre anni;

considerato il grave ritardo del nostro paese nell'esborso delle rate passate al Fondo per un totale di 150 milioni di euro, e l'urgenza di sanare tale pendenza ed allo stesso tempo contribuire al rifinanziamento per gli anni dal 2007 al 2009 per un ammontare annuo di 130 milioni di euro;

sottolineando la necessità di istituire un fondo ad hoc per il rifinanziamento delle quote contributive italiane al Fondo globale,

impegna il Governo:

a reperire i fondi necessari per ottemperare agli impegni presi a livello internazionale nell'ambito del Fondo globale per la lotta all'AIDS, tubercolosi e malaria.

G/1183/5/3

PIANETTA, ANTONIONE, MANTICA, MORSELLI

La 3^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame delle parti di competenza del disegno di legge finanziaria per l'anno 2007,

tenuto conto che mentre la domanda di servizi diplomatici e consolari si fa più forte ed al Ministero degli affari esteri vengono richiesti compiti aggiuntivi, il disegno di legge finanziaria e di bilancio in esame propongono riduzioni non mirate su una struttura sicuramente efficiente ed efficace nel suo complesso, una struttura che permetta al Paese di raggiungere obiettivi di primaria rilevanza, quali ad esempio l'elezione al Consiglio di sicurezza dell'ONU e la prolungata azione diplomatica per la sua riforma; la recente conferenza sul Libano; l'assistenza prestata dall'Unità di crisi ai connazionali in difficoltà o in occasione di gravi disastri come lo tsunami; l'organizzazione e la tenuta del voto degli italiani all'estero. Inoltre, le missioni di pace, l'accresciuto impegno della cooperazione, i nuovi compiti in materia di selezione dei lavoratori stranieri, sono solo esempi di come il mondo d'oggi richieda un'accresciuta attività della Farnesina;

preso atto che per far fronte alle crescenti richieste alla rete diplomatico-consolare i sindacati del personale della Farnesina hanno proposto misure strutturali tese ad incrementare ulteriormente l'efficienza del Ministero degli affari esteri, tra cui quelle per la semplificazione amministrativo-contabile per la gestione degli uffici all'estero;

considerato che di fronte ai crescenti compiti demandati al Ministero degli affari esteri si sono succedute continue erosioni delle risorse ad esso destinate e consistenti decurtazioni dei capitoli funzionali alla con-

duzione delle operazioni degli uffici all'estero (la percentuale del bilancio Ministero degli affari esteri - cooperazione allo sviluppo esclusa - sul totale della spesa pubblica, scende dallo 0,28 per cento del 1986 allo 0,23 per cento odierno, dato irrisorio se confrontato alla media dei paesi europei);

considerato che i maggiori fondi giustamente devoluti in questa legge finanziaria alla cooperazione, agli accordi internazionali e le eventuali ulteriori competenze nel settore del turismo ed immigrazione, comporteranno maggior carico di lavoro per una struttura già compromessa nel suo funzionamento e sopravvissuta grazie all'abnegazione dei suoi dipendenti;

preso atto che nello stato di previsione del Ministero degli affari esteri risulta una decurtazione dell'indennità di servizio all'estero (ISE) e delle risorse connesse,

impegna il Governo:

a ripristinare le risorse destinate all'indennità di servizio all'estero decurtate definendo opportune misure compensative anche nell'ambito della legge finanziaria.

G/1183/6/3

PIANETTA

La 3^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame delle parti di competenza del disegno di legge finanziaria per l'anno 2007,

tenuto conto dell'importanza del tema dell'Esposizione Universale che si terrà nel 2015: «Nutrire il Pianeta, energia per la vita»;

che il Ministro degli affari esteri ha ufficializzato il sostegno della Farnesina alla candidatura di Milano per ospitare tale evento;

che l'Esposizione Universale rappresenta un evento di straordinaria importanza per la promozione dell'Italia nel mondo;

che per conseguire tale designazione è necessaria una intensa e capillare attività promozionale,

impegna il Governo:

a ripristinare le risorse inizialmente previste all'art. 132 del disegno di legge Atto Camera 1746-*bis* e a distribuire gli stanziamenti negli anni 2007 e 2008.

G/1183/6/3 (Testo 2)

PIANETTA

La 3^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame delle parti di competenza del disegno di legge finanziaria per l'anno 2007,

tenuto conto dell'importanza del tema dell'Esposizione Universale che si terrà nel 2015: «Nutrire il Pianeta, energia per la vita»;

che il Ministro degli affari esteri ha ufficializzato il sostegno della Farnesina alla candidatura di Milano per ospitare tale evento;

che l'Esposizione Universale rappresenta un evento di straordinaria importanza per la promozione dell'Italia nel mondo;

che per conseguire tale designazione è necessaria una intensa e capillare attività promozionale,

impegna il Governo:

ad individuare in un futuro provvedimento le risorse inizialmente previste all'art. 132 del disegno di legge Atto Camera 1746-*bis* e a distribuire gli stanziamenti negli anni 2007 e 2008.

